Il Cantastorie

i dischi del folk revival

Sandra Mantovani e Bruno Pianta

4

Questo numero esce grazie anche al contributo della

CASSA DI RISPARMIO,

DEL

BANCO DI S. GEMINIANO E S. PROSPERO,

DEL

CONSORZIO AGRARIO PROVINCIALE

E DELLA

BANCA AGRICOLA COMMERCIALE

IL CANTASTORIE

a cura di Giorgio Vezzani

Nuova serie n. 4 (23) **Marzo 1971**

Rivista quadrimestrale di folklore e tradizioni popolari

Una copia L. 500 - Abbonamento annuale: L. 1.000 - Versamento sul c.c. postale n. 25/10195 intestato a Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

SOMMARIO

Autorizzazione n. 163 del 29-11-1963 del Tribunale di Reggio Emilia - Direttore responsabile e proprietario Giorgio Vezzani, via Manara, 25, Reggio Emilia - Tipografia POLIGRAFICI S.p.A. - Via Carlo Zatti, 10 - Reggio Emilia

I GUAI DEI CANTASTORIE

E' una constatazione di fatto che in Italia la maggior parte delle autorità preposte alla polizia urbana, hanno una spiccata antipatia per i cantastorie.

Li trattano come se fossero degli appestati, come se la loro presenza potesse turbare l'ordine pubblico o, addirittura, provocare una calamità cittadina.

Eppure i cantastorie sono muniti di regolare licenza, pagano i diritti d'autore per l'uso dell'altoparlante, sono disposti a pagare il suolo pubblico che occupano ed il loro scopo è soltanto quello di guadagnarsi un tozzo di pane, facendo divertire il pubblico.

Non si comprende, quindi, perchè — specie nei grossi centri, ma molto frequentemente anche nei piccoli paesi — a questi menestrelli è proibito sostare nelle piazze per cantare le loro « storie » che tanto piacciono al popolo che sempre fa ressa attorno a loro.

Ciò non accade, però, con quelli del tiro a segno, con quelli del giuoco della roulette, con i venditori di surrogato di cioccolato o di sedicenti aperitivi imbottigliati, nè con certi venditori di stoffa a basso prezzo, che sbraitano al microfono da mane a sera, infinocchiando la gente con la loro merce fasulla, etc.

Tutte le ragioni sono buone per cacciare via il cantastorie dalla piazza: il sindaco non sopporta le loro nenie; l'assessore, gestore del cinema locale, teme che la gente, invece di andare al cinema, vada ad ascoltare il cantastorie (ciò che effettivamente succede, specialmente in molti paesetti di Sicilia); il canto del trovatore turba la funzione in chiesa (la chiesa magari è distante oltre 300 metri); nei pressi c'è un ammalato grave, e così via dicendo. Fatto si è che un poveraccio, dopo aver percorso centinaia di chilometri per giungere in una determinata piazza, dopo avere affrontato delle spese rilevanti nella speranza di rifarsi coi proventi del suo lavoro, viene sgarbatamente affrontato da una guardia municipale che, dopo aver preteso l'esibizione della licenza commerciale, della eventuale patente di guida, della carta d'identità, del... certificato di battesimo del cantastorie e dei suoi parenti, fino alla set-

Nello scorso numero di questa rivista abbiamo scritto di un intervento da parte del Ministero del Turismo e dello Spettacolo in favore dei cantastorie. E' di queste ultime settimane la conferma dell'iniziativa, che si deve all'on. Usvardi il quale è intervenuto presso il Ministero dei Trasporti perchè sia esaminata la possibilità dell'estensione della Concessione ferroviaria a tariffa ridotta in favore dei cantastorie. E' stata pure predisposta una circolare agli Enti Provinciali per il Turismo per ottenere spazi idonei all'esercizio dell'attività dei cantastorie.

tima generazione..., gli impone di smontare tutto e di andare via dal paese.

Ma quei signori non sanno che il più umile cantastorie è un artista a cui bisogna fare tanto di cappello e che la sua presenza in piazza è da considerarsi un fortunato avvenimento.

Non lo sanno perchè mai si sono degnati di ascoltare attentamente un cantastorie, mai hanno seguito la sua mimica mentre canta e commenta le « storie », mai si sono accorti della sua forza espressiva che non ha nulla da invidiare a molti attori di grido.

Infatti egli interpreta il personaggio d'un terribile brigante, ma si trasforma immediatamente dopo in un querulo vecchietto, in un maresciallo dei carabinieri, in una giovane sedotta, in un mafioso, in un prete o in un bambino, a seconda il copione, con una facilità di dizione ed una abilità artistica veramente sorprendenti.

Le composizioni che questi menestrelli portano sulle piazze, saranno magari sgrammaticate, ribelli alle leggi metriche, però hanno in se una morale spicciola, ma efficace, che fa molta presa tra il popolo semplice, che le ascolta e le impara a memoria.

E se nulla c'è d'immorale nei canti dei cantastorie, se sono dei veri artisti che portano una nota di allegria tra il popolo, se sono in regola con le disposizioni che regolano l'attività degli ambulanti, perchè accanirsi contro di loro?

Lasciateli lavorare in pace e fate che ai loro guai d'ogni giorno non se ne aggiungano altri, fatti di umiliazioni e di soverchierie.

Per fortuna, in loro favore si sta ora molto gentilmente adoperando il Sottosegretario di Stato per il Turismo e lo Spettacolo, on.le Giovanni Usvardi che, sollecitato dal fattivo Presidente dell'A.I.C.A. Lorenzo De Antiquis, ha già predisposto una circolare per gli E.P.T. e per i Comuni con cui si dispone « la concessione di spazi idonei all'esercizio della attività dei cantastorie ».

Si spera così che il suo autorevole intervento possa una buona volta stroncare questa forma di persecuzione e che venga finalmente riconosciuto ai cantastorie il diritto di guadagnarsi onestamente un tozzo di pane.

Turiddu Bella

SUPER CANZONIERE

ESTIVO 1928

1928 - ULTIMISSIMA EDIZIONE - 1928

PREZZO L. 1.00

Concessionaria per la vendita Tipografia Marchi & Pelacani - Fiorenzuola d'Arda.

A. I. CA.

BOLLETTINO 17 gennaio 1971

— Bilancio: Cassa al 23 agosto 1970	L.	186.000
Contributi soci in data 14-10-1970:		
— Aldo Locatelli, giornalista e autore	L.	2.000
— Eugenio Bargagli - Mirella Bargagli - Franco Pierini e Ardito Ranieri - Cantastorie Toscani (Trio Marino)	L.	4.000
Totale Cassa e successive entrate	L.	192.000
Spese dal 23 agosto al 13 dicembre 1970:		
— Ciclostili circolare 14 settembre 1970	L.	2.700
— n. 10 fotocopie di documenti	L.	1.000
— Ufficio corrispondenza - 21 ottobre - 21 novembre	L.	5.000
— 30 ottobre - allacciamento luce per sede	L.	3.000
— 31 ottobre - stufa elettrica per sede	L.	6.000
— 22 novembre - affitto sede 21 novembre - 21 dicembre 1970	L.	5.000
— n. 12 raccoglitori per archivio A.I.CA.	L.	3.000
— Ciclostili boll. 13 dicembre e affrancature	L.	5.000
— Posta protocollata a tutto il 3-12-1970	L.	4.500
Totale spese di ufficio e corrispondenza al 13 dicembre	L.	35.200

CASSA SOCIALE A.I.CA. al 31 dic. 1970: L. 156.800 (Depositate presso la Cassa dei Risparmi di Forlì su libretto n. 3707).

IN MEMORIA DI SEVERINO CAGNESCHI

E' con vivo rammarico che ricordiamo, ad un anno dalla sua scomparsa, il nostro associato e vecchio cantastorie, nonchè campione di poesia popolare estemporanea, SEVERINO CAGNESCHI, di Marina di Grosseto, che aveva, anche inciso dischi di grande successo, tra cui quello della « Tragica fine dei fratelli Kennedy ». Alla vedova Lisa e ai familiari tutti, le sincere condoglianze dell'A.I.CA.

NOTIZIE DELLE SEZIONI A.I.CA.

Sezione Alta Italia « *Callegari Agostino* » - Via Lomonaco 37 - Pavia.

Ad iniziativa del « Circolo Aziendale Enal Merzario » Autotrasporti internazionali - Milano - il 21 novembre 1970, alle ore 21, ha avuto luogo uno « Show Cantastorie » della durata di 2 ore e 30, con la partecipazione di 8 cantastorie, tutti assai applauditi. Organizzatore e presentatore: il segretario Adriano Callegari.

Giovanni Borlini ha versato L. 1.000 per tessera 1971-1975.

Delegazione A.I.C.A. per la Sicilia - Via L. Nobili - Pal. A int. 6 - Catania.

Sono state inviate richieste di posteggi ai signori sindaci di Palermo (piazza Politeama), Lentini, Biancavilla e Paternò. Palermo ha risposto negativamente. Altre risposte non ancora pervenute.

I CANTASTORIE A CEFALU'

L'Azienda di Turismo di Cefalù il 29 settembre 1970 ha invitato i can-

tastorie Orazio Strano, Cicciu Busacca, Rosa Balestrieri, Leonardo Strano, Vito Santangelo, Francesco Papero (Rinzinu), Matteo Musumeci, Geri Palamara, Lorenzo De Antiquis alla manifestazione nazionale MODA MARE. Dopo le libere esibizioni diurne in strade e piazze della incantevole cittadina, alla sera tutti i cantastorie hanno partecipato ad uno spettacolo nel Salone delle Feste dell'Hotel Sabbie d'Oro - Santa Lucia, presentando una « Ballata sulla moda ». Particolarmente applaudita Rosa Balestrieri, che ha dovuto concedere dei bis.

* * *

In vista del lavoro da svolgersi nel 1971 circa manifestazioni e concorsi, nonchè interventi presso Comuni ed altre autorità, si rende necessario un maggiore contatto fra gli associati ed i dirigenti delle sezioni e della delegazione per la Sicilia, allo scopo di accordare le varie esigenze, dei soci e degli enti organizzatori, per la migliore collaborazione e buona riuscita delle manifestazioni stesse, e nel rispetto più possibile in materia sindacalmente applicabile. Il sottoscritto è sempre disponibile per informazioni e utili proposte nell'interesse dell'A.I.CA. dei soci e degli enti e amici organizzatori.

Il Presidente dell'A.I.CA.
Lorenzo De Antiquis

● ● ● ● ● ● ●

AVVISO

I soci ritardatari sono pregati di inviare la scheda per socio con due foto tessera, per il rinnovo 1971-1975. E' utile mettere gli estremi dei premi vinti nei concorsi nazionali per indicarli sulla tessera.

L'Ufficio Corrispondenza A.I.CA., dal 21 ottobre u. s. ha un locale in affitto. Tale sede sarà inaugurata il 4 febbraio 1971. La sede dell'Ufficio Corrispondenza è sempre allo stesso indirizzo: Piazza Mangelli, 8 - 47100 FORLI'.

Povera Maria Teresa

(La Studentessa sepolta viva)

Maria Teresa Novara era una bella giovanetta di 13 anni; aveva un fratellino di 8 anni.

Il babbo e la mamma, lavoratori della terra, coltivatori diretti, che adoravano la loro Maria Teresa, dalle « elementari » la mandarono alle « medie » in paese, Villafranca d'Asti, affidandola allo zio e alla zia che hanno uno spaccio di Sali e Tabacchi. Studiava e stava in negozio. La domenica, con le amiche, andava al cinema o a ballare, e quando c'era la Fiera, in giostra. Un giorno, al ballo, fece un brutto incontro: conobbe un bel giovane forestiero, ma molto più anziano di lei. Era Bartolomeo Calleri, di giorno agricoltore, di notte pericoloso bandito. Infatti la notte del 15 dicembre 1968 la fanciulla sparisce dalla casa degli zii, misteriosamente: la stanza vuota, gli abiti e le scarpe lasciati, una scala appoggiata alla finestra.

Per 8 mesi è stata tenuta prigioniera e schiava in una cella alla profondità di 3 metri. Quando il bandito non la portava con sè la legava con una catena fissata al muro. Nelle lunghe e interminabili ore che passava nella misteriosa cella, si raccomandava a Dio e alla mamma per essere liberata.

La notte del 5 agosto il bandito Calleri — trovato a rubare — inseguito dai Carabinieri si getta nel Po e annega. Dai documenti scoprono il rifugio, ma era troppo tardi: il 13 agosto 1969 veniva ritrovata la ragazza morta asfissiata per mancanza di ossigeno. Erano circa 10 giorni che era stata rinchiusa nella cella e l'aria respirabile era finita.

Ricordate la povera Maria Teresa, in particolare le ragazzine che sono insofferenti della famiglia.

1

Studentessa, ancora bambina
si chiamava Maria Teresa
fu di notte la trappola tesa
dalla casa dello zio sparì.
8 mesi di vane ricerche
Polizia e Carabinieri
in città, borghi, strade e sentieri
disperati i suoi genitor.

2

Come un fiore, è stata recisa
trascinata alla perdizione
da un bandito o da più persone
gente losca e di malaffar.
Il Calleri, senza grazia di Dio
ha trovato nel Po il suo castigo
questo truce, novel Don Rodrigo
ha pagato e altri ancor pagherà.

3

Quanti erano i suoi aguzzini?
l'han rubata o l'hanno venduta
da qualcuno era stata veduta
per paura, però non parlò.
Ma che cuore può avere chi tace
pur sapendo che a poche miglia
nell'angoscia è un'intera Famiglia
che non sanno la figlia dov'è.

4

Una lettera: 21 dicembre
« Caro babbo e mamma sto bene
non dovete per me avere pene
quando torno avrò molto denar ».
Non poteva tentare la fuga
dal carnefice terrorizzata
prigioniera, ma non rassegnata
quante volte la mamma invocò.

La lettera non diceva la verità: non era « con brava gente » ma con gente della malavita, dai quali non poteva più liberarsi.

5

Sotto terra una cella segreta
è scoperta il 13 agosto
la « Barbisa » si chiama quel posto
che nasconde l'atroce mister.
Sopra un letto la bella fanciulla
giace morta, composta, serena
— asfissiata — poverina fa pena
così giovane dover morir.

6

Una folla ha seguito la bara
della povera Maria Teresa
del ritorno è finita l'attesa
ora resta soltanto il dolor.
Ma il suo cane ancora l'aspetta
la giustizia prosegue il suo corso
chi è colpevole ne avrà rimorso
questa storia finisce così.

Lorenzo De Antiquis

Incontro con Lorenzo De Antiquis

Si è svolto il 13 febbraio a Bologna, all'« Osteria delle Dame » uno spettacolo dei cantastorie Marino Piazza, Tonino Scandellari, « Bobi » Vincenzo Magnifico e Lorenzo De Antiquis. Pubblichiamo qui un'intervista a Lorenzo De Antiquis raccolta in quell'occasione da Francesco Guccini.

— *Anzitutto, quando Lorenzo De Antiquis ha cominciato a fare il cantastorie?*

— Ha cominciato . . . per fatalità. Il babbo e la mamma facevano i cantastorie, e all'età di sei anni il De Antiquis ha cominciato a collaborare, coi babbo e con la mamma, cantando delle storielle ogni tanto; i genitori si riposavano, e facevano cantare il bambino.

— *Erano cantastorie per tradizione anche loro?*

— Loro sono arrivati ai cantastorie da origini molto lontane; per esempio, mia mamma era figlia di un veterinario, per motivi sentimentali, casi personali, si è trovata ad essere diseredata, e allora ha dovuto purtroppo adattarsi a fare un mestiere . . . che lo sapeva fare! Perchè tutti, in casa del veterinario, erano suonatori, suonavano per divertimento, uno strumento o l'altro, anche il veterinario stesso suonava, e mia mamma suonava la chitarra, e dopo, trovandosi purtroppo nella necessità di vivere, si è sposata con un altro che suonava anche lui, e si sono messi a fare i cantastorie.

— *Suo padre era un cantastorie vero?*

— Mio padre ha fatto il cantastorie per un po' di tempo, poi è morto molto presto, perchè io sono rimasto orfano che avevo cinque anni . . .

— *De Antiquis è un cantastorie che non solo canta, ma che anche compone le canzoni...*

— Be'... adesso, fra questi ci sono anch'io, che da molti anni, anzi, da bambino, cominciai a fare subito delle storie che erano necessarie per il lavoro. Mia mamma si è sposata ancora, mio padrigno era un buon violinista, un buon comico, cantava anche bene ma non aveva l'estro di scrivere, e io all'età di nove-dieci anni scrissi la storia di Landrù, capivo che poteva andare, e poi da quella ... anche con poca preparazione culturale perchè ho dovuto arrangiarmi a imparare a leggere leggendo le insegne dei negozi dei vari paesi dove andavo ... e così ho tirato avanti non a scrivere, a sporcare della carta, ma che a me serviva per il lavoro. Adesso per esempio da quando ci sono i dischi, io cerco a ogni storia di darci un motivo nuovo, l'avete notato questa sera, ho cantato due o tre storie sempre con motivi nuovi. Perchè? Perchè adesso si può vendere qualche disco e anche il motivo nuovo può andare. Invece prima quando si vendeva solo la carta il motivo doveva essere sempre quello in modo che chi comprava il foglietto la potesse leggere come la zirudella, anche cantare quella storia perchè sapeva l'aria.

— *Quanti erano all'incirca i motivi su cui cantavate le storie?*

— Eh! E' stato un disastro. Abbiamo continuato a cantare, specialmente dal dopoguerra in qua, dei fatti, delle storielle da ridere sempre con tre o quattro motivi, e quello forse credo che è stato il nostro suicidio, perchè se noi avessimo rinnovato questo nostro frasario musicale, avremmo potuto forse seminar di più anche nei giovani. Invece sempre la stessa aria, « paraponzi-ponzi-pà », il motivo « bin-bum-bon », e quella roba lì, « Caterinella »..., noi siamo andati avanti vent'anni con quattro o cinque motivi. Però c'è un fatto: cantavamo anche le canzoni cosiddette d'autore, quando non c'erano i transistors e i dischi, eravamo noi che sulle piazze portavamo cantate più male che bene, da cantastorie, il « Violino Tzigano » e tanti altri successi... « Tre »... io mi ricordo queste canzoni, le ho lanciate io in piazza VIII Agosto qui a Bologna, ai tempi che sono uscite, perchè l'unico cantante che andava al popolo senza pagare il biglietto d'ingresso eravamo noi.

— *Di questi motivi, mi sembra che ci fossero due serie, una per i motivi allegri e una per i motivi « seri », per i « delitti » e cose del genere, quanti erano?*

— Ce n'erano soprattutto due, uno che noi lo chiamavamo « in sei », che era appunto la poesia in sei righe, e uno, il più facile, in quattro righe, che faceva... (canta).

— *Quello in quattro; e quello in sei?*

— Faceva... qui, ci si è ispirato un poco anche Casadei... (canta).

— *Questo motivo, non è chiamato « La Giulia »?*

— « La povera Giulia », esatto.

— *E quello di « Caserio »?*

— Anche quello di Caserio... (canta).

— *Questi motivi li ha già trovati, cioè quando ha cominciato a scrivere le storie c'erano già. E invece quelli delle storie « allegre »?*

— « Caterinella ». E' quella che un cantastorie milanese Domenico Scotuzzi che merita di essere ricordato, io cerco delle fotografie di questo Sco-

tuzzi ma non riesco a trovarle, lui fece una storiella che è diventata una celebrità in Italia, se ci fossero stati i dischi forse poteva anche guadagnare, quella che faceva: « Tengo una vigna con un bel prato ed un bell'orto già coltivato / raccolgo ceci, agli e fagioli, zucche e patate e cetrioli / molta insalata e pomidori verze e cipolle e cavolfiori... » e poi tante altre cose, e poi diceva: « ...e poi un'altra cosa che a dire la verità / soltanto a chi mi sposa gliela farò guardar ».

— *Questa era di Domenico Scotuzzi?*

— No l'autore era, un autore di canzoni di quei tempi che si chiamava... se non sbaglio... non vorrei dire... probabilmente l'ha scritta un certo De Angelis, e si chiamava « Caterinella »... (canta)... « Caterinella mia, non ti vedrò mai più ». Quello per noi è stato un motivo che è durato... dura ancora adesso, perchè anche « Ma guarda che roba! » è sulla metrica di quella lì... (canta)... « ...in automobile tutta la gente, c'è chi lavora e chi non fa niente »... insomma, pur avendo cambiato le note, stiamo sempre su quel binario.

— *Vorrei parlare adesso dei fogli dei « fatti », dei delitti ecc. Quando lei ha cominciato a scrivere le « storie », come ad esempio quella di Landrù di cui parlava prima, prendeva, diciamo, « ispirazione », da altri cantastorie già affermati...*

— Sì, sì... mi ispiravo molto a Domenico Scotuzzi, del quale ero proprio un ammiratore, lo ritenevo proprio un maestro e lo era... e anche al Bracali Giuseppe, che c'era già allora che scriveva, un po' più anziano di me. Però, io dico la verità, nelle mie prime storie mi sono molto ispirato a Domenico Scotuzzi, anche su quelle umoristiche, perchè fa ancora testo.

— *L'influenza di Bracali, secondo lei, è stata molto grossa su tutti i cantastorie del Nord?*

— Be', l'influenza di Bracali è stata... per noi l'abbiamo sfruttata soprattutto come uso quotidiano di materiale, perchè lui ne sfornava sempre di questi fatti, queste tragedie, questi casi, che soprattutto erano proprio contingenti, ogni giorno, e noi vendevamo, cantavamo quella lì. Ma come proprio, diciamo, di copiare questo suo tema... io magari no, non mi sono ispirato a lui perchè lui appunto era toscano, aveva una cosa diversa, era un altro stile... piuttosto io mi sono ispirato, come ripeto, a Scotuzzi.

— *Quali erano i temi che andavano di più?*

— Certo il tema... allora e anche oggi... di una madre che non fa il suo dovere verso i bambini, che per amore trascura i figli, perchè magari l'amante non la voleva perchè aveva un bambino, una vedova, magari uccideva il bambino... si è arrivati a raccontare addirittura che era stato ucciso, cucinato, fatto a pezzi, venduto in trattoria...

— *La « Barbara ostessa »?*

— La « Barbara ostessa », che penso che non sia accaduto.

— *Era di Bracali?*

— Sì; ma poi ne han fatti diversi i cantastorie; anche un certo Pietro Tenti, recentemente, che era un pavese, anche lui aveva fatto una « Barbara ostessa »; poi il bambino nel forno, che ancora fa testo oggi, che aveva giocato i numeri al lotto e poi il padrone l'ha scoperto eccetera.

— *Perchè ritiene che il tema della « Madre crudele » avesse tanto successo?*

— Perchè... in maggioranza... chiunque si senta uomo, o donna, non può fare a meno di inorridire a sentire che si maltratta un figlio, che ci si fa delle crudeltà...

— *Cioè, è poi la figura del figlio, dell'innocente che soffre, che fa presa sul pubblico?*

— Be', ancora adesso. C'è per esempio Callegari Adriano racconta una canzonetta breve, però ci fa un discorsetto da « fatto ». E' quella madre che trascura il bambino perchè vuol fare la bella vita, come si dice in parole brevi, per andare a ballare e lascia il bambino a casa; il marito la rimprovera allora lei scappa, fugge e il bambino si ammala dal grande dolore che la mamma non c'è. Allora il padre, superando l'orgoglio maschile, va a ricercare la moglie invitandola a tornare a casa. Lei non ci torna e il bambino muore; e allora fino a qualche anno fa il Callegari faceva morire la donna uccisa dal marito, poi ha pensato di assolverla, dato i tempi nuovi non l'ammazza più; però il bambino è morto lo stesso.

— *Qual'è secondo lei la posizione del cantastorie nei confronti del pubblico per il quale lavora?*

— Nell'epoca d'oro il cantastorie era veduto più o meno dal pubblico come un altro mestiere umile, alla portata di mano. Andava al mercato, c'era quello che vendeva le cipolle, quello che vendeva le patate, il formaggio e anche le storie. Era un genere di consumo, che per quei tempi sostituiva quello che è adesso il rotocalco, il giornaletto, il transistor e il disco.

— *Ma nei confronti del pubblico, il cantastorie cercava di dare quel prodotto che poteva essere comperato di più...*

— Be', dopo subentrava l'abilità, perchè noi abbiamo avuto sempre in tutte le epoche dei cantastorie che riuscivano a guadagnare molto di più degli altri e a fare molta più gente degli altri, come ad esempio, noi vediamo attualmente qua nell'Emilia e Romagna Marino; Marino è stato un cantastorie che con la sua zirudella aveva la capacità di incassare più di un altro cantastorie che gli andava vicino. Abbiamo avuto « Taiadela » con la sua comicità, è stato di una potenza grande, come comicità; abbiamo quello che è stato molto bravo come cantante. E quello che non aveva questi titoli, purtroppo, guadagnava poco ed era un bravo scrittore, come era per esempio Domenico Scotuzzi.

— *Cosa intende per « abilità »?*

— Abilità di cantastorie, quando noi lo facevamo, presupponeva di saper fare un bell'imbonimento, che era la base per incassare... e vale ancora oggi, che oggi noi abbiamo in Italia il Callegari Adriano, che con un discorso fa tirar fuori alla gente mille lire d'in tasca, cosa molto... importante. E questa è la prima base; poi naturalmente deve essere capace di tenere il pubblico e allora dovrà sapere... ai nostri tempi il cantastorie deve sapere... prima di tutto imbonire, cantare, suonare, tener su appunto il pubblico, con la tragedia interessarlo al canto, con lo scherzo interessarlo al ridere, e soprattutto essere capace di far tirar fuori i soldi; però, siccome non tutti avevano questa capacità, tutti insieme, allora c'erano delle comitive di tre o quattro, uno sapeva parlare, l'altro suonare, l'altro faceva il comico; mentre c'è stato anche dei casi, di cantastorie come il babbo di Callegari Adriano, Callegari Agostino, che era così potente da poter fare il venditore,

il cantante, il suonatore, e essere capace di scompaginare una squadra di quattro, cinque, sei cantastorie. Erano i Fausto Coppi dei cantastorie.

— *E il cantastorie che scriveva? Quale doveva essere l'abilità del cantastorie che scriveva?*

— Il cantastorie che scriveva, « puvrazz », era il più disgraziato, perchè scriveva e non lo pagava nessuno. Non prendeva soldi di diritti d'autore, quindi lui aveva la soddisfazione di vedere il suo nome sopra a un foglio come è successo a me... io ne ho scritte delle migliaia, ma i diritti d'autore chi li ha mai visti. Io ho inciso un disco adesso, non ho visto i soldi neanche di quello; quindi si vede che io non sono destinato a prender soldi.

— *Il fatto che oggi il cantastorie sia passato dal foglio al disco, cambia molto la situazione del cantastorie?...*

— Sì, la cambia in modo radicale, perchè il disco si può fare con una preparazione tecnica truccata, da fare apparire delle cose che poi in sostanza, quando lo risente da quello lì magari non è capace di fargli fare quell'effetto che fa nel disco. E' come vedere un attore a teatro e vederlo nel cinema; nel cinema un attore si sbaglia, la scena si ripete, si rifà, poi c'è più vicino, più lontano, la scena, tutto l'inquadramento che si può fare... mentre l'attore è proprio quella persona che è lì, ha solo la forza della sua voce e dei suoi gesti. E' lo stesso il cantastorie nel disco è... snaturato, anche se lo fa fedelmente ma... non è più il cantastorie che noi vediamo lì vivo con tutti i suoi difetti, con tutte le sue manchevolezze, anche gli sbagli perchè ogni tanto...

— *Si può dire quindi che anche se il cantastorie ha conosciuto una leggera ripresa col disco, questo però rappresenta la morte del vecchio cantastorie...*

— Bè, io penso che il cantastorie così, portato in piazza come si faceva sempre è impossibile, anche per ragioni di spazio, per ragioni che la gente non ha il tempo e anche... è un bel sacrificio, perchè io, che l'ho fatto fin da bambino, alzarmi alla mattina alle quattro, andare due o tre ore in treno poi andare in piazza, cercare il posto, poi metter su, poi cantare, suonare tre, quattro, cinque, sei ore, una cosa che nessun giovane oggi ci si può dedicare perchè sarebbe una vita da cani! Poi adesso, appunto, date le nuove combinazioni... c'è ancora qualche... qualche fenomeno, qualche miracolo, Callegari. Ci può essere anche il gruppetto di Piazza Marino con Scandellari, con Bobi, con me, se andiamo tutti e quattro riuniti, uno ne dice una, uno ne dice un'altra, un po' di ocarine un po' di dischi eccetera, si rimedia la giornata, ma non grandi giornate, talmente che non sono così grandi che ognuno ha più interesse di farsi un mercatello così, da ambulante, e di fare qualche manifestazione, come sta succedendo.

(a cura di **Francesco Guccini**)

NUOVI DOCUMENTI SUL TOROTOTELLA

Nonostante che da vari anni mi dedichi alla ricerca e allo studio delle sopravvivenze popolari della mia zona (l'Alessandrino), non avevo mai sentito parlare del « torototella », nè come strumento nè come strumentista. L'articolo di Roberto Leydi apparso sul n. 1 di questa rivista mi ha dunque incuriosito e mi ha indotto a cercare, su varie opere di carattere folklorico, riferimenti a questo curioso personaggio, diversi da quelli già citati dall'autore. La ricerca è stata abbastanza fortunata, e qui ne espongo i risultati, allo scopo di arricchire ulteriormente la documentazione sul Torototella, avvertendo che uno spoglio più accurato delle pubblicazioni demologiche specie del secolo scorso darebbe risultati ben maggiori.

Nuove documentazioni sul torototella raccolte da Franco Castelli nel corso di studi e ricerche sulla canzone popolare piemontese con particolare riferimento alla provincia di Alessandria. Franco Castelli ha iniziato la sua attività di ricercatore nel '66-'67: ha effettuato per l'Istituto Ernesto De Martino di Milano, assieme a Franco Coggiola e Riccardo Schwamenthal, una ricerca delle sopravvivenze popolari dell'Alessandrino, che ha portato, nel dicembre '68, all'allestimento dello spettacolo « Domani Alessandria ieri / oggi noi » in occasione delle celebrazioni per l'VIII Centenario di fondazione di Alessandria. Dopo un Seminario di studi sul mondo popolare tenuto nel luglio '68 dall'I.E.D.M., per sua iniziativa è poi ufficialmente sorto, all'inizio del '69, il gruppo del « Canzoniere Popolare Alessandrino » che, avvalendosi della prestazione del trio vocale e strumentale « I Nuovi Trovieri » (che ha pubblicato anche un disco microsolco, elencato nella « Discografia » di questo numero) ha esordito nell'aprile del '69 con lo spettacolo « Il Principe e il Villano » sulla ballata popolare europea con riscontri nell'area alessandrina.

L'attività è proseguita con recitals in SOMS, Case del Popolo, Centri di lettura di varii centri della provincia, « portando avanti — afferma Franco Castelli — pur in un ambiente dominato da inerzia e conformismo, un lavoro di riproposta del materiale inedito emergente dalla ricerca. Parallelamente veniva continuata, anche se più individualmente, che in « équipe », l'attività di recupero, di studio e di rielaborazione scientifica dei reperti mediante la pubblicazione da parte mia (e ora di qualche amico) di articoli sul giornale locale « Il Piccolo » e la rivista « La Provincia di Alessandria ». Nel '70 il gruppo si è un po' frazionato per la nascita dal suo interno di un collettivo di teatro politico, comunque il lavoro di ricerca e di studio del C.P.A. prosegue e continua a dare risultati di massimo interesse. Si stanno cercando esecutori e strumentisti per realizzare altri spettacoli o recitals ».

Il Canzoniere Popolare Alessandrino sta ora preparando un'inchiesta sulla religiosità popolare nell'Alessandrino, che dovrebbe portare ad una documentazione fotografica sui vari luoghi di culto e in particolare sulle tavolette votive, corredata dai testi inediti di canti popolari religiosi, orazioni dialettali, ecc.

Un primo accenno, fuggevole ma significativo, al Torototella, l'ho rinvenuto nella « Storia comparata degli usi nuziali in Italia e presso gli altri popoli indo-europei » di Angelo De Gubernatis (Milano, Treves, 1869), che ne testimonia la presenza in Piemonte durante i banchetti nuziali, in qualità di buffonesco declamatore più che di canterino. Ecco il brano in questione (pp. 184-85):

« ... un altro simbolo fallico contiene certamente il tacchino ornato di nastri rossi, che a Riva di Chieri in Piemonte, nella campagna d'Alba Monferrina e in Ispagna, si riserva per l'ultimo giorno del banchetto nuziale, banchettandovisi tre giorni. L'arrivo del tacchino in tavola viene anzi accolto a Riva di Chieri con singolari dimostrazioni d'onore, e il buffone o torotottela, prima che lo si mangi, ne recita un testamento in versi, rozzo componimento in dialetto, di qualche moderno poetastro ».

Per fortuna, pur con questo giudizio severo, il De Gubernatis non ci preclude la conoscenza del testo recitato dal Torototella, che riporta dicendo:

« Lo riferisco in nota per la sua stranezza:
Che bel piasì ch' l'è p'r mi
esse si tant bin vestì.
Im ved propi a sté bin
in grassia d'l spus Giuvanin.
S'era bütame a t'rmolé,
quand la cüsinera l'è vnüme a ciapé;
ma, avend sentì che, p'r mia mercede,
am fasiu vnì a pusséde
tüta la bela cumpagnia
d' sta spusiña tant'alegra e ardìa,
sübit sunt vultame in alegrìa.
Oh! am pias pi esse an mes a ste spusiñe
ch'andé tüt 'l dì cun cule galiñe.
An sissì i god üna perfeta tranquilità
suvra sta taula tan bin parià.
Pitu l'è 'l me nom e sun ün nubilass,
l'ai mai fait nen autr che mangié e andé a spass.
Oh! l'ai propi sempre mangià e beivü alegrament
a vnì fin adess che vöi fe me testament.
Mi vöi pa fé cum a fan certi fasöi
ch'as fan d' tuiru fin an s'y öi,
pöi a fan nen testament p'r nen discürbì i so anbröi.
'L fatt me l'è franc e liber; d'nans e drè l'é tüt me.
A j'é pa ün ch'a pössa ciameme i me dui dné.
Andé dunque dal nudar; i vöi agiüsté bin i me afé,
p'r ch'ai sia pöi nen da litighé.
Sì a j'è i testimoni ch'a sun Simon Gervas e Peru
Carlin Bastian Giüspin e Toni 'l gneru.
Chiel, sur nudar, ch'a scriva vuluntré; che lu vöi cuntenté
p'r l'ultima scritüra che i l'ai da fé.
Lass i me oss a ün can bel gross.
La mia carn la lass a la cüsinera e quand a sia bin agiüstà,
a smijrà bin buña à tüta quanta la taulà.
Tüta la mia piüma pi fiña
ch'a serva a fé la pajas'tta p'r büté ant cula cün'tta.
E arivand la necessità,
a sarà pöi già parià.

Oh! adess a j'é 'ncura 'l nudar,
vöi pa passè da avar.
I lass dal bech an sü e dal pnass an giü:
e se a n'a pa pru, ch'as grata 'l cü » (1).

Subito dopo, il De Gubernatis dice che « oltre il buffone, appare ne' banchetti nuziali il musico », accennando ad un suonatore di violino. Parrebbe così escluso (sempre che l'informazione sia esatta, ove si consideri la sua natura mediata) (2) l'intervento del Torototella come suonatore dello strumento omonimo.

Per il Piemonte un accenno ancor più vago (forse desunto dall'op. cit. del De Gubernatis) al Torototella è contenuto in Euclide Milano « Dalla culla alla bara, Usi natalizi nuziali e funerei nella provincia di Cuneo » (Istituto Grafico Bertello & Comp., Borgo S. Dalmazzo 1925, p. 79), sempre con riferimento a banchetti nuziali:

« C'è spesso delle bimbe che portano mazzi di fiori: c'è quasi sempre il suonatore di filarmonica (sic!), o di flauto o di clarinetto o di altro strumento musicale, che fa anche la parte del buffone e ricorda l'antico « torototela » (al cui nome in nota si aggiunge: « Curiosa figura di pagliaccio, poeta del popolo e improvvisatore », indicando poi la descrizione datane dal Brofferio).

Come si vede, qui sembra che buffone e strumentista tornino ad essere la stessa persona, sebbene l'estrema indeterminatezza del riferimento non ci consenta di stabilire la presenza o meno, fra gli altri strumenti, del rudimentale cordofono chiamato torototella.

Una descrizione abbastanza completa del Torototella e del suo strumento, ci è offerta invece da Alessandro Maragliano grosso e densissimo volume postumo « Tradizioni popolari vogheresi », a cura di Giuseppe Vidossi e Iria Maragliano (Firenze, Le Monier, s. a. ma 1963 c.), in diverse delle sezioni in cui è diviso il libro. Ecco come viene presentato il personaggio nel cap. II delle « Usanze varie » (pp. 137-38), sotto la voce « Il turututela »:

« Il nostro "turututela", se del cantastorie non aveva la specialità dei poemi eroici, aveva dell'antico rapsodo quella del ramingare senza posa, portando nelle fiere, nei mercati, nelle sagre, nei banchetti nuziali l'umorismo del suo strambotto improvvisato.

Figlio del popolo e per lo più oriundo del contado, non ripeteva le sue attitudini dall'atavismo; era un tipo rozzo e singolare, che aveva generalmente un po' del mattoide, e che dotato di una certa presenza di spirito, rapida intuizione, memoria ed orecchio musicale, improvvisava delle lunghe tiritere rimate costantemente in a, su qualunque soggetto e persona.

---

1) Il testamento del « pitu » (tacchino) era tradizionalmente in uso, secondo quanto asserisce Agostino Barolo (« Folklore Monferrino », Torino, F.lli Bocca, 1931, pp. 76-78), in alcuni paesi del Monferrato, come Tonco in prov. di Asti, durante i festeggiamenti di Carnevale, recitato in piazza come altrove la « businà » (bosinata). Qui si ha il suo spostamento in occasione delle nozze, con valore simbolico non ben definito (v. P. Toschi, « Le origini del teatro italiano », Torino, Boringhieri, 1955, pp. 260-61).

2) L'A. spiega nella Prefazione che le informazioni relative agli usi di Riva di Chieri in Piemonte, le deve « alla sollecitudine... della gentile e colta signora Carolina Bertoldo di Riva di Chieri ».

(A questo punto il Vidossi, identificando il Torototella col cantastorie « tout court », aggiunge in nota: « I vecchi ricordano il « turututela », che al giungere sulla piazza issava un cartellone col fattaccio del giorno o altra storia raffigurata rozzamente in più scene, che dava materia al canto »).

« Poveramente vestito, con tutt'al più qualche nastro sul cappello per distintivo, andava armato del tradizionale chitarrino, formato da una zucchetta vuota fissata a un'asta di legno, quasi una rudimentale chitarra a una sola corda, con la zucchetta che fungeva da cassa armonica.

Un tempo codesti « turututela » da noi abbondavano e, per ciò stesso, pochi erano divertenti; la maggior parte noiosi e inconcludenti, e da ciò nacquero alcuni nostri modi di dire. Quando uno infatti si abbandona a qualche noiosa tiritera, usiamo dire: "l'era canson dar turututela"; come pure: "l'è un graam turututela", oppure: "fà ra figüra dar turututela", quando uno diventa lo zimbello o fa cattiva figura in società ».

nel capitolo dedicato ai « Giuochi fanciulleschi » (VIII, n. 325). Ed ecco l'interessante descrizione dello strumento:

« "Ar ghitaren". E' il notissimo strumento comunemente usato dai cantastorie, detti da noi "turututèla", oggi anch'essi quasi scomparsi.

Una zucchetta forata e un bastone alla cui base è fissata, formano quella la cassa e questo il manico del "ghitaren" (letter.: chitarrino, ma ideolog.: violino). Due corde da chitarra fissate alla base del bastone, sono tese sulla zucchetta passandone sopra il foro e vanno a fissarsi all'altra estremità del bastone su due bischeri o piccoli cavicchi di legno detti "biròe". Con un rozzo archetto di legno munito di crini di cavallo si frega sopra le corde per ricavarne il suono.

Lo stesso strumento era un tempo molto usato anche nelle mascherate, da chi credeva di avere spirito sufficiente per tentare di fare da "turututèla", improvvisando motti e strambotti per cantare in rima le doti o i difetti degli spettatori e dire a ciascuno la sua.

La tradizione di codesti trovieri da strapazzo, diventati oggidì sempre più rari e destinati a scomparire del tutto, è conservata dai ragazzi che giocando ne fanno la parodia » (3).

Altri accenni al Torototella si trovano nello stesso volume a p. 352 e, dove in nota la figlia dell'autore poco legittimamente assegnerebbe al repertorio dei « Turututèla » il canto narrativo religioso « La vita di S. Alessio », e nella sezione « Poesia popolare » (VI, p. 386), all'interno di un canto che, per ritmo e gergo, sembra proprio appartenere alla produzione estemporanea di questi cantori girovaghi (è anche metricamente simile alla strofa riportata dal Frizzi, v. « Il Cantastorie », n. 1, p. 11):

« O Gianina, ve sü, ve sü,
che la paja la sponza al cü,
e al furment al fa la grâna,
o Gianina, va a fà la tâna.
O Gianina, pia c'l oom,
at vadrè ch'l'è un galantoom,
'l g'ha una cà da tri sulè,
poca roba e rat assè.
Sân Marten al vegna ai vùndass

---

3) Il Maragliano non cita l'anno in cui raccoglieva queste informazioni, ma si può supporre che esse risalgano agli ultimi anni del secolo scorso, anche se l'opera fu trascritta in forma definitiva fra il 1915 e il 1925.

e me al dees a soe scapà,
va a ciamà 'l turututela,
che g'ho 'l fito da pagà ».

Così il Vidossi annota il termine « turututela » presente nella canzone: « Il M. (Maragliano) nel Vocabolario definisce "giullare, improvvisatore di strambotti (4), trovatore da strapazzo". Cantastorie. Voce diffusa in tutta l'Alta Italia ».

Ma il Torototella deve essere stato veramente un personaggio familiare nel Vogherese, perchè eccolo comparire anche in un giuoco fanciullesco (pp. 556-57), ma soltanto per ragioni foniche, per la facile euritmia che il nome imprime all'infantile filastrocca:

« Din don brassilon,
tria para di capon,
i capon een in capunera,
pia al s'ciop e va a la guera,
e la guera l'è finì,
pia al s'ciop e va a drumì;
va a drumì int una muntagna,
porta a cà de le castagne,
porta a cà d'la roba bela
da fà girà turututèla,
cul tirabüsson,
cul s'ciop in mân,
cul s'ciop in tera,
tira la guera,
e la guera l'è finì
pia al s'ciop e va a drumì.

(Staghiglione) »

Un'altra nota, apposta a p. 565 da Iria Maragliano, dice del Torototella: « Popolarissima figura di cantastorie primitivo del quale si legga ne "La poesia pop. a stampa nel sec. XIX" di G. Giannini, p. 62; vedi anche Cherubini IV, p. 428 (...) » (5).

Dopo il Piemonte e la Lombardia, passiamo al Veneto. Per quanto concerne questa regione, rilevo che sul numero scorso della rivista, il brano tratto dal Cornoldi (« Ande, bali e cante del Veneto », Rebellato, Padova 1969) non riporta integralmente — forse perchè riferita di seconda mano — la descrizione del Torototella fatta da Pio Mazzucchi, la quale apparve primamente sull'« Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari » del 1891 (vol. X, pp. 178-82), nell'articolo dal titolo « Due macchiette carnevalesche », (« L'Orso e il Torototela »).

Il Cornoldi infatti espunge la descrizione tecnica dello strumento, una

---

4) E' evidente che qui il Maragliano intende « strambotti » non nel senso tecnico di quartine di endecasillabi (questa è infatti la forma tipica del canto lirico-monostrofico dell'Italia superiore), ma nel generico senso di « strofette satiriche ».

5) In una nota di P. S. Pasquali al suo articolo « Sopravvivenze lunigianesi di antiche canzoni lombarde », « Il Folklore Italiano », 1933, p. 199 sgg., è segnalata, in relazione ai cantastorie, l'interessante raccolta di « Nomignoli di Tipi e Macchiette » milanesi, a pp. 19-22 del « Dizionario del Gergo Milanese » di Nino Bazzetta De Vemenia, Como 1926. Riporto questa segnalazione poichè l'op. cit., potrebbe contenere qualche allusione al Torototella.

delle descrizioni più precise che finora si abbiano, la quale veniva dopo le parole « uno strumento rozzo, primitivo, che, a vederlo, vi fa comporre le labbra al sorriso ». Ecco cosa scriveva il Mazzucchi nel 1890 (tale è la data di stesura dell'articolo):

« E' una zucca vinaria secca, una zucca semitarlata, annerita, che ricorda l'epoca dei nostri nonni, e dal cui ventre s'è levato un pezzo quadro di corteccia, che vi lascia vedere il vuoto. Dalla parte più sottile, quella del gambo, viene applicato ad essa un manico grossolano di legno, della lunghezza poco più d'una spanna: dall'estremità del manico a quella opposta della zucca, corrono tre o quattro corde armoniche (spaghi impeciati) ben tese, passando, s'intende, sul vano suddescritto, ed appoggiandosi talvolta ad uno, e tal altra a due sgabelletti in forma di stecche. « Una specie di mandolino » direte voi. A prima vista, sì; ma il nostro strumento viene suonato come il violino, con un archetto di crini, a cui, spessissimo, per mancanza del necessario, si sostituisce del refe, impeciato anch'esso come le corde ».

Ma anche la trascrizione del testo cantato dal Torototella è monca, poichè nell'originale si compone di 14 strofe, tutte terminanti col ritornello « Torototela, torototà ». Le strofe mancanti nella trascrizione del Cornoldi sviluppano un tema narrativo staccato dal resto del canto: la tradizionale storiella della ragazza malata, guarita grazie ad un... prodigio della medicina (altrove non è il medico, ma l'amante travestito da frate che, fa guarire per incanto la ragazza!). Dopo la quinta strofa riportata dal Cornoldi, iniziava la maliziosa novella, cantata a gran voce dal povero suonatore ambulante:

« Mi vuoi contarghe 'na noveleta
ca fa da ridare e da crepar.
De una zerta ragaza bela
e granda e grossa e bon formà.
Torototela, torototà.

Una matina, co la se lieva,
la vien a basso tuta ingropà,
con gran dolore da una banda,
la no podea pi avere el fià.
Torototela, torototà.

So mama alora, o poarina,
dal sior dotore la se nin va:
— O el vegna, el vegna da la Rosina,
che l'è là a casa, in leto malà. —
Torototela, torototà.

El sior dotore, con gran premura,
parte e la visita el ghe fa:
el tasta el polso, el guarda la lengua;
ma nessun male lu el ga catà.
Torototela, torototà.

— Gavio, Rosina, el mal de panza,
o el mal de testa, o el mal del fru? —
E adasio, adasio, con manierina,
el se la tira arente a lu...
Torototela, torototà.

— O benedeta sia sempre l'ora,
che 'l sior dotore l'è vegnù chì:
el m'à dà subito la medezina
che de ogni male la m'à guarì... —
Torototela, torototà.

A questo punto venivano le altre tre strofe citate, dopo le quali il Mazzucchi scriveva, concludendo sul Torototella:

« E la farina o il lardo cascano, infatti, nelle bisaccie del nostro personaggio che, tutto contento, ne ringrazia di cuore, saluta e va. Ma se l'elemosina tarda, egli pazientemente dà segno della sua presenza, ripetendo l'ultima stanzetta, o qualch'altra cosa dello stesso significato, talora un distico soltanto, strimpellando sempre col suo bislacco strumento, convinto in pari tempo di farvi cosa gradita.

Benchè indigeni, i Torototela cantavan tutti d'esser partiti da Vicenza, e tutti usavano, con leggere varianti, con versi più o meno zoppi, la stessa canzone. Alcuni, per altro, no certo per non offendere il senso morale di schizzinose uditrici, ma solo per economia di tempo, omettevano addirittura la piccante storiella della bella Rosina, che, a quanto mi venne assicurato dai più attempati, sarebbe di data relativamente recente, interpolata nel testo all'epoca della *decadenza* — chiamiamola così — dell'*arte* rusticana dei nostri cantori, impeciati essi pure della generale corruzione.

La diversità di alcune rime, infatti, potrebbe offrircene la prova.

Castelguglielmo, 1890.

Pio Mazzucchi »

Va ancora notato che, all'inizio dell'articolo in questione, il Mazzucchi, riferendosi alle due « macchiette carnevalesche » dell'Orso e del Torototela, afferma:

« Venti o trent'anni addietro, ne' giorni di carnevale, erano frequentissime nel Polesine: più tardi si incontrarono di rado: ora si possono considerare scomparse. Facevano il giro dei piccoli villaggi e delle case di campagna, col pretesto di dare un trattenimento: in effetto, era un genere d'accattonaggio come tanti altri. Per l'attuale popolazione, la loro origine si perde nella notte dei tempi ».

* * *

Dopo l'esposizione di così svariate testimonianze, cerchiamo di trarre qualche conclusione sul Torototella « personaggio » (così come Roberto Leydi le ha tratte sul torototella strumento), avvalendoci anche dei documenti esposti nei due precedenti numeri della rivista. Vediamo anzitutto come viene definito il Torototella nelle varie descrizioni che di lui ci restano:

a) buffone (De Gubernatis, Milano);
b) pagliaccio (Brofferio, Milano);
c) giullare (Maragliano);
d) una specie di trovatore (Mazzucchi), trovatore da strapazzo (Maragliano);
e) cantastorie (Maragliano-Vidossi), cantastorie d'infima lega (Stoppani);
f) macchietta carnevalesca (Mazzucchi);
g) una specie di arlecchino (Frizzi);
h) « tipo » (nota Bertarelli), tipo rozzo e singolare (Maragliano);
i) questuante di mestiere (Cornoldi), accattone (Mazzucchi);
l) idiota (Cherubini), un po' mattoide (Maragliano).

Come si vede, da questi giudizi e definizioni fortemente riduttivi traspare in modo macroscopico il pregiudizio « culturicentrico » inquinante gran parte dei nostri studi folkloristici, dall'Ottocento sino ad oggi.

Come « improvvisatore » il Torototella è definito o descritto da: Cherubini, Stoppani, Frizzi, Milano, Maragliano; anche se l'improvvisazione, come

mostrano i pochi testi autentici a nostra disposizione (quartine di vario metro, più spesso ottonari, con alternanza di versi piani e tronchi), si muoveva entro schemi prestabiliti e moduli strutturali e forse anche melodici abbastanza comuni nel repertorio dei cantori girovaghi.

Riguardo alla lingua usata dai Torotella, già definita dal Brofferio « un gergo metà Veneziano metà Bergamasco », si può parlare di una "Koiné" genericamente padano-settentrionale, con più o meno forti coloriture dialettali locali.

Lo « stile aedico » dei Torototella, a quanto ci risulta, era caratterizzato da alcune formule mutuate dai tradizionali canti di questua (v. richiesta di generi alimentari nel testo polesano riportato dal Mazzucchi), da battute salaci e a doppio senso e dal tono esplicitamente burlesco e satirico, fatto apposta per suscitare l'ilarità degli uditori e indurli così a più generosi donativi.

La presenza del Torototella è segnalata nei seguenti luoghi e momenti della vita popolare:

a) fiere, sagre e mercati (Stoppani, Brofferio, Maragliano);
b) caffè e osterie (Frizzi, Giordano Ferrari);
c) banchetti nuziali (De Gubernatis, Milano, Maragliano);
d) festeggiamenti di Carnevale (Mazzucchi, Maragliano) (6).

Tutte le testimonianze rilevano poi la sua natura di personaggio girovago, ramingante o « vagolante » senza posa di paese in paese, questuando per la propria sopravvivenza.

Le zone in cui la sua presenza è segnalata sono, allo stato attuale della documentazione:

a) Piemonte: Torinese (Brofferio, De Gubernatis) e Cuneese (Milano);
b) Lombardia (Stoppani, Cornoldi): Milanese (Cherubini, nota Bertarelli), Cremonese (G. Ferrari), Mantovano (Cornoldi, G. Ferrari), Vogherese (Maragliano);
c) Veneto: Veronese e Garda (Cornoldi), Polesine (Mazzucchi);
d) Emilia: Reggio Emilia (Frizzi), Parmigiano (G. Ferrari);
e) Toscana? (ipotesi Cherubini).

Come si vede, quasi tutta l'Alta Italia (l'intera Pianura Padana) ha conosciuto, nel secolo scorso, la simpatica, bizzarra e un po' patetica figura di questo « jongleur » vagabondo che, povero in canna, in mezzo ad altri poveri elargiva un po' di buonumore e una battuta scherzosa a tutti, in cambio di un po' di companatico o di un bicchier di vino.

Ho detto all'inizio che nella zona della mia ricerca non ho mai raccolto notizie sul Torototella, ma ciò può anche esser dipeso dalla mia ignoranza dell'esistenza di questo personaggio. Avendo ora provato a rivolgere ad alcuni informatori popolari domande specifiche sull'argomento, ho scoperto che ad Alessandria è ancora in uso il modo di dire « L'è in turututèla turututô », riferito a persona che parla a vanvera, senza saper quel che si

---

6) L'anonimo estensore della nota Bertarelli ci fa sapere che il Torototella rallegrava i viaggiatori durante il lungo tragitto col « Barchetto » che, dice G. L. Colombo (« Barlafus », « Poesie milanesi », Milano, Ceschina, 1949, p. 136), « tirato da cavalli faceva servizio di viaggiatori sul Naviglio Grande e sul Naviglio di Pavia ancora pochi anni or sono ».

dica; così come a Fubine (Basso Monferrato) il termine serve a indicare una persona sciocca e ignorante, e fra gli anziani si sente ancora dire: « A l'è in pover turututèla », « A l'è vestì cmé 'n turututèla », accennando a individuo vestito in modo appariscente ma meschino. (Nessuna traccia analoga ho trovato invece a Quattordio e a Castelnuovo Bormida). Nessuno dei miei informatori però mi ha saputo dire chi fosse esattamente il Torototella, nè conosceva uno strumento musicale di questo nome.

Vorrei concludere, a proposito di strumenti musicali costruiti con zucche e simili, ricordando che a Fubine una cinquantina d'anni fa esisteva una specie di banda musicale formata da ragazzi che suonavano soffiando dentro a zucche, zucchini e canne verdi opportunamente intagliati: il complesso era soprannominato « la müsica dal ravi ». Lo stesso avveniva a Castelnuovo Bormida, dove anzi le bande erano due (la « Gambota » e la « Bernarda», dal nome dei rispettivi direttori), e formate da adulti che entravano in azione a Carnevale e in altre occasioni festose (gare di calcio fra celibi e ammogliati, ecc.) suonando strumenti a fiato chiamati « busèli », ricavati da zucche rotonde o allungate, svuotate e fatte seccare dopo aver praticato qualche foro. Il suono che ne scaturiva mi è stato descritto come vagamente rassomigliante a quello delle zampogne (7).

Nell'Alessandrino dunque il Torototella è rimasto sulla bocca degli anziani soltanto come un colorito epiteto, sbiadito ricordo di un personaggio originale e vivacissimo, erede di una tradizione antica e gloriosa (8).

Ma non è detta l'ultima parola. Nel campo delle tradizioni popolari, di ogni « fatto » si può avere una esatta conoscenza e dare una retta interpretazione critica solo battendo contemporaneamente le due strade della ricerca bibliografica e della ricerca « sul campo », che offrono (specie quest'ultima) risultati sempre nuovi e imprevisti.

Franco Castelli

---

7) Di concerti fatti con strumenti analoghi si parla anche nella « Vita in Friuli » di V. Osterman (Udine 1940, pp. 481 sgg.), e una descrizione abbastanza dettagliata di strumenti primitivi di origine « vegetale » è in Maragliano, op. cit., pp. 769-74 (nn. 307-17). Fra essi è descritto anche « Ar süchen » (la zucchetta e « Ar ghitaren 'd cana » (n. 326).

8) Sui fasti e nefasti dei cantastorie italiani all'estero, segnalo quest'opera di R. Paolucci di Calboli, « I Girovaghi Italiani in Inghilterra ed i suonatori ambulanti, Appunti storico-critici » (Città di Castello, S. Lapi tip.-edit., 1893), che non ho potuto reperire e pertanto non so se contenga accenni ai Torototella.

DISCOGRAFIA
della musica popolare italiana

III

I DISCHI DEL FOLK - REVIVAL

Sotto il nome di « Folk-Revival » troviamo una quantità di dischi che in molti casi non ha niente a che vedere con la musica popolare e non si riconnette ad autentico movimento internazionale del « Folk-Music-Revival » il cui scopo non è quello di inserire nella musica di consumo il repertorio tradizionale ma di sperimentare le possibilità di una comunicazione contemporanea secondo i modi propri ed autonomi della cultura del mondo popolare e proletario.

La nostra discografia pertanto non prenderà in considerazione che quegli esecutori che si rifanno esplicitamente alla musica popolare italiana, divisi, per maggior chiarezza critica e informativa in 2 sezioni:

1. *Esecutori che operano un autentico « folk-revival » attraverso il ricalco stilistico e critico dei modi tradizionali italiani.*

2. *Esecutori che muovendo da materiale più o meno autentico compiono la sua divulgazione, senza approdare alle forme della musica leggera.*

Un momento di un concerto tenuto dall'« Almanacco Popolare »: in primo piano, da sin., Giuseppe Sassoon, Bruno Pianta, Eva Tormene, Moni Ovadia, e, sul fondo, le « Turche » (tre sorelle di Ripalta Neva nel Cremasco, che hanno un repertorio di canzoni popolari lombarde) e Sandra Mantovani.

1

ALMANACCO POPOLARE

Sandra MANTOVANI

Lo sai che i minatori son leggeri - Le fije 'd Carmagnola - Mio amor l'é 'nda a la guerra - La fontanella - Noi siamo tre sorelle - Si gh'era 'l fiol del conte.

Bruno PIANTA

Piligrin s'nin vèn da Ruma - La Monferrina - Canto ritmico dei battipali - Canto ritmico all'organo - Il galletto.

Moni OVADIA

Da tera an pianta - De chi l'é sta bella figlia.

Eva TORMENE

Mama mia mi vöi maridà.

VEDETTE VPA 8089 (33-30 cm.)

Gualtiero BERTELLI

Nina ti te ricordi - Vorrei credervi on. Moro LR 45/7

Ma 'sti signori - Ale case minime - Balada del carovita - I do giovani - Alle 14,30 DS 42

Vedrai com'è bello - Gli ingranaggi DS 206

E se i tedeschi DS 44

Di molti titoli compresi nel presente elenco è autore lo stesso Bertelli, del quale si possono trovare altre interpretazioni nel 33 giri DS 173/75/CP « Addio Venezia addio ».

Caterina BUENO

Tutti mi dicon ch'io canti - La Brunettina (Canto della Mea) - Stornelli mugellani - Canto del Maggio - Cade l'uliva - Ninna nanna - Mamma fammi la pappa DS 22

Dove tu te ne vai - Ballo delle Fondaccine - La Mea - Ninna nanna al mio ciocione - Lamento del carbonaro - Dondo dondo - Mamma mia mi sento un gran male - Cade l'uliva - Maggio di Roselle - Lamento del contadino - Battan l'otto DS 155/57/CL

Tutti mi dicon Maremma DS 29

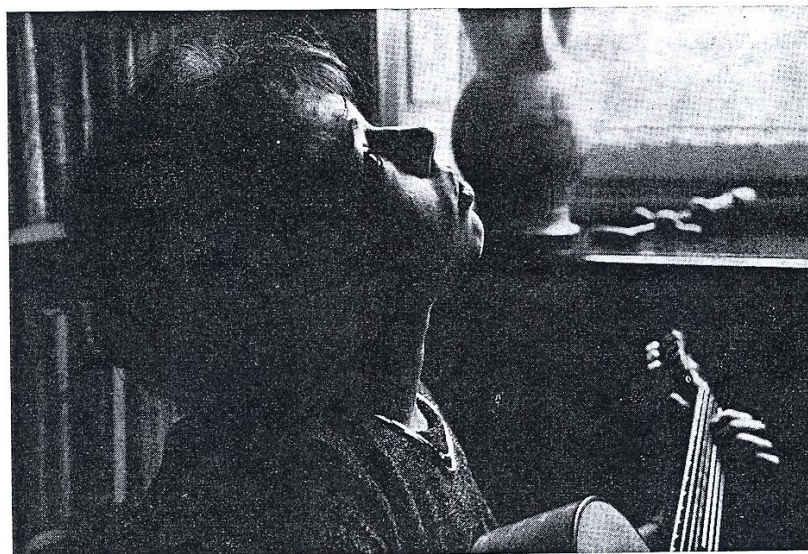
Stornelli mugellani DS 101/3

Partire partirò partir bisogna DS 101/3

Batton l'otto DS 49

Le quattro stagioni DS 152/54/CL

Il mastio di Volterra DS 47
DS 152/54/CL

E di casa buonasera - E' la mi mamma - Morina, se ritorni da Firenze - Storia di Rodolfo Foscati - Vola colomba vola - Ricca di robe - Bista - Fate la ninna nanna - Quando ti dei l'addio - Mammina amara - Sono andati tutti via - Batton le sette e mezzo - Diarsera posi un giglio - Storia di Pasquino - La malcontenta
TANK MTG 8010

Caterina Bueno

Maria Teresa BULCIOLU
con G. Marini

La canzone di Portolongone	DS 47
A ttocchi a ttocchi la campana sona	DS 47
Lu picurare	DS 21
La rosa a lu ciardine	DS 21
Mare Maje	DS 21
Amore amore	DS 21
Storia di un marito tradito	DS 21
Signore cape fammele nu favore	DS 37
Cade l'uliva	DS 101/3
Stornelli ciociari	DS 101/3
In su monte Gonare	DS 101/3
Canto della Pasquetta	DS 101/3
Addio addio	DS 29

Giuseppe GANDUSCIO

Quantu basilicò - Stanotti 'n sonnu mi vinni na vecchia - Ivi a lu 'nfernu - Ti nni vai ti nni vai - Mammà vi l'aiu persu lu rispettu - Fa' lustru a li vicini e dormi ancora	DS 56
Amici amici chi 'n Palermu jti - Carzari Vicaria la Favignana - E 'nta la Vicaria e ci su li guai - Lu libru di li 'nfami t'accettasti - Morsi cu morti cu m'amava persi - Matri chi aviti figghi a la batia	RICORDI DRF 4 (33-17 cm.)
Caltanisetta fa quattru quartieri	DS 10
E vaiu e vegnu di lu Mazzarinu	DS 10
Cà sutta di stu 'nfernu	DS 29
E 'nta la Vicaria	DS 47

Sandra MANTOVANI
Altre interpretazioni di S. Mantovani sono elencate con il gruppo dell'« Almanacco Popolare ».

Il testamento dell'avvelenato - Povero Napoleone - Stamattina mi sono alzata - Donna Lombarda	RICORDI DRF 2 (33-17 cm.)
Bella ciao (con F. Amodei)	DS 8
Il carrettiere - Senti la tromba - O Piamontesi - Sante Caserio - E per la strada - Il garibaldino - L'infanticida - Il muratore - Cecilia	DS 143/45/CL
La boje!	DS 3
Son cieco	DS 3
E per la strada	DS 3
Il feroce monarchico Bava	DS 9 e DS 158
La canzone della lega	DS 9
Regina Coeli (con F. Amodei e M.L. Straniero)	DS 9
La Comune di Parigi	DS 5
Noi siam la canaglia pezzente	DS 5
Siamo l'Emilia rossa	DS 5
Marciam marciam (con il Gr. di Piàdena)	DS 17
Porta Romana bella (con I. Della Mea)	DS 14

Il brigadier tre stelle	DS 14
Canto degli esuli piemontesi (con M.L. Straniero e F. Amodei)	DS 20
Partire, partirò, partir bisogna (con F. Amodei)	DS 7
Il povero Luisin	DS 7
Fuoco e mitragliatrice	DS 7
Addio padre e madre addio	DS 7
Ero un povero disertore (con M.L. Straniero e F. Amodei)	DS 13
A fare il soldato	DS 13
Addio a Lugano (con M.L. Straniero e F. Amodei)	DS 6
La colonia Cecilia (con M.L. Straniero e F. Amodei)	DS 6
Sante Caserio	DS 28 e DS 152/54
Mama mia son stufa	DS 4
La nostra società l'è la filanda	DS 4
Trenta giorni di nave a vapore (con M.L. Straniero e F. Amodei)	DS 4
Mamma mia dammi cento lire	DS 10
Povre filandere	DS 10 e DS 101/3
Tre sloiche del Polesine: *Gh'è acqua par tuti in til vall - A lavorar gh'andèm - Sla tera cultivada* (con M.L. Straniero e F. Amodei)	DS 37
O Gorizia tu sei maledetta	DS 101/3/CP
La lega	DS 101/3/CP
La pasquetta (con F. Amodei e M.L. Straniero)	DS 16
Andem, andem, Vergin Maria	DS 16
Cecilia - Moran dell'Inghilterra - I giüvu d'Antraime - E l'an taglia i suoi biondi capelli - El fiöl del re sa l'à dait ün bal - Il testamento dell'avvelenato (*)	VEDETTE - ALBATROS VPA 8090 (33)

(*) Altri titoli interpretati da B. Pianta.

Giovanna MARINI

Ninna nanna - Canto prima delle nozze - Fior di tomba - Ma che me jova a me - Cecilia - Santa Barbara - Celestina - E' partita una nave da Roma (sull'altra facciata composizione di G. Marini, Chiesa chiesa)	DS 149/51 CL
Sant'Antonio nel deserto	DS 101/3
Lu cacciaturi Gaetano	DS 101/3
A 'ttocchi 'ttocchi con M. T. Bulciolu	DS 101/3
Addio addio	DS 29
La canzone di Portolongone	DS 47
A ttocchi a ttocchi la campana sona	DS 47
Lu picurare	DS 21
La rosa a lu ciardine	DS 21
Mare maje	DS 21
Amore amore	DS 21
Storia di un marito tradito	DS 21
Signore cape fammele nu favore	DS 37
Cade l'uliva	DS 101/3
Stornelli ciociari	DS 101/3
In su monte Gonare	DS 101/3
Canto della Pasquetta	DS 101/3

Bruno PIANTA

Altre interpretazioni di B. Pianta sono elencate con il gruppo dell'« Almanacco Popolare ».

Donna Lombarda
Papà demi la bela
Prinsi Raimund
Nel bosco di Leandro (*) VEDETTE ALBATROS VPA 8090 (33)

(*) Altri titoli interpretati da S. Mantovani.

● ● ● ● ● ● ●

Fausto AMODEI

Jolicoeur - La Ca Granda - Baron Litron - Mia mama veul ch'i fila RICORDI DRF 1 (33-17 cm.)
La guardia rossa (con A. Amedei e M.L. Straniero) DS 5
Noi siam la canaglia pezzente (con A. Amedei) DS 5
Per i morti di Reggio Emilia DS 12
Quei briganti neri (con M.L. Straniero) DS 8
Ma 'l prim ca l'è stait al mund (con S. Mantovani e M.L. Straniero) DS 16

Rudy ASSUNTINO

E se i tedeschi (con G. Boninsegni e P. Ciarchi) DS 44

Paolo CASTAGNINO

Canti della Resistenza - Gruppo Folk di P.C. Saetta - *Bella ciao - Il partigiano - Sutta a chi tucca - Siamo i ribelli - Brigata « Caio » - Con la guerriglia - Festa d'aprile - Monti e valli - Canto della « Cichero » - Sui monti della Valtrebbia - 'U 24 d'arvi* (*il 24 aprile*) *- Fischia il vento* CEDI GLP/81025 (33)
Emmu vinta a battaglia DS 53

Ivan DELLA MEA

Canti e la boara DS 50
Povero Matteotti DS 3
Le tre bandiere (con R. Assuntino) DS 12

Luisa RONCHINI

Peregrinazione lagunaria - Povero Barba Checo - Nana Bo-bo - Il cielo è una coperta ricamata - E ti Rosina - Nineta cara DS 23

Michele L. STRANIERO

Il tragico naufragio della nave Sirio DS 101/3
Jolicoeur DS 101/3

Dai monti di Sarzana — DS 17
Se non ci ammazza i crucchi (con D. Fo e P. Ciarchi) — DS 34
La vita de San Lessi (con F. Amodei) — DS 16

• • • • • • •

Giovanna DAFFINI

Sciur padrun da li béli braghi bianchi — DS 101/3
DS 29

Amore mio non piangere — DS 101/3
DS 10

E picchia picchia alla porticella — DS 119/121/CP
DS 176/78/CL

La tradotta che parte da Novara — DS 119/21/CP
DS 7

Avanti popolo alla riscossa — DS 158/60/CL
Bella ciao — DS 4
L'uva fogarina — DS 50
Le ultime ore e la decapitazione di Sante Caserio — DS 11
Sacco e Vanzetti — DS 28
La brigata Garibaldi — DS 8
Marciam marciam — DS 17
Compagni fratelli Cervi — DS 17
Dongo — DS 34
La bionda di Voghera — DS 18

Otello Profazio

Giovanna Daffini

Il cacciatore del bosco - La Mariuleina- L'amarezza delle mondine - Le carrozze son già preparate DS 32
La lega DS 201
La tradotta che parte da Torino DS 113/115/CP
Anche per quest'anno ragazze ci han fregato - Domani l'è festa - La settimana - Addio morettin ti lascio - Saluteremo il signor padrone - O care mamme - Balli di gara (solo chit. e viol.) *- O Venezia - Sento il fischio del vapore - Donna Lombarda - Questa è una storia - Da « La vedova allegra » - La violetera* DS 146/48/CL
Festa d'aprile - Ama chi ti ama LR 45/4

GRUPPO PADANO di PIÀDENA

Canicossa e Balduchelli - El fusil del me papà LR 45/9
Santa Caterina dei pastai - La Campagnola - Il padrone socialista - Sciopero! DS 33
La Santa Caterina dei pastai DS 29
Canti a la boara DS 50
E lè la va 'n filanda DS 50
Noi vogliam che ricchi e poveri DS 20
Gli scariolanti DS 101/3
Pellegrin che vien da Roma DS 101/3
Porta Romana bella DS 101/3
Son cieco DS 101/3
La canzone dell'8 settembre DS 44
A morte la casa Savoia DS 44
Fischia il vento DS 31
Con la guerriglia DS 31
Il canto dei deportati DS 34
Inno della libertà DS 158/60/CL
DUO DI PIÀDENA (D. Chittò e A. Merli)
I parruchê - Amore mio non piangere - Canicossa e Balduchelli - Donna Lombarda - La mia mama l'è vecchierella - Filastrocca della fune - Sveglia molinaio - E le la va in filanda - La bella la va al fosso - Peppino entra in camera - Pellegrin che vien da Roma - Mia mama voel che fila TANK MTG 8002 (33)

● ● ● ● ● ● ●

I NUOVI TROVIERI

In questo disco il gruppo dei « Nuovi Trovieri » riassume una specifica ricerca sul canto trobadorico e sulla ballata popolare in genere. Il gruppo è così formato: Gianni Ghè (chitarra e liuto baritono, voce media), Gianfranco Calorio (liuto tenore, voce alta), Dario Ricci (chitarra, voce bassa).

My Johnnie lad (canzone scozzese del sec. XIX), *Erev Shel Shoshanim* (canzone israeliana del sec. XVII), *Sfiorisci bel fiore* (Jannacci, anonimo), *Los Rejes de la baraja* (canzone spagnola del sec. XVII), *Derrière chez mon père* (ballata francese del XIII sec.), *Kasacha kolibelnaia* (ninna nanna cosacca), *Kalenda maya* (estampida di

R. De Vaqueiras del 1195), *Geordie* (canzone inglese del sec. XVII), *Ben venga maggio* (canzone a ballo del Poliziano), *Paddy on the railway* (canzone irlandese), *La mort du roi Renaud* (canto epico-lirico normanno, sec. XIV), *Es ist ein schnitter* (canzone tedesca sec. XVII) TAY SLPTY 70002 (33)

2

Roberto BALOCCO

Fra i titoli compresi in questo elenco di dischi (tutti a 33 giri, 30 cm. pubblicati dalla CETRA) figurano molti brani di cui è autore lo stesso Balocco.

'L sônadôr - O Maria aôsste 'n pe' - Buffalo Bill - La vejassa - La mônegheta - La fije d' Bevilacqua - La bonne d'hotel - Quand j'era giôvô / J'era 'l di d' Pasqua / Vôria basè Pinota - Mi e me amis Luis - Cichina la stiroira - 'L canarin A côla quaja - Bruta vigliaca - Speul men meuire 'n drinta 'l Fo LPP 35

Tango dla somma d'aj - Giacôlin - Capôral Trômbëtta - Sôn ses meis - 'L blagheur - 'L marziano - La rampa d' Cavôret - La famija numerôsa - 'L filobôs - Mi sai tu - Gioanin pe' d' bosch - Netô Paracchi LPP 51

I dômenichin - 'L gadan - Quand ch'a taparô i cioch - La ratavôloira - L'anvis bôlôn Lassala pa pi scapè - La giassa artificial - Romeo e Giulietta - La Môncieisa - Se perdô st'ôcasiôn - Barôn Litrôn - 'L venditor - Strambot piemônteis LPP 69

I berlandin - Tango dal matrimoni - 'L miracôl - Le rivame mia fômma - 'L testament dal Marcheis d' Salusse - 'L divorssi - 'L bruto d' San Salvari - La tragedia - 'L tifôs - La fônicôlar - 'L preive inamôrà - 'L pontel - Turin - Cavôret an automobil - 'L pôssavagôn - Tota Côstanssa LPP 112

Le nosse - 'L côncertin - Côl queidun - La naja La biciclëtta - Gambe d' gôma - La carriera - 'L mecanich - L'è nen dur? - Tojô e Giôanin - La cansson dla mala - J'alpini LPP 126

Speul nen meuire 'n drinta l' Po - La rampa d' Cavôret - Quand ch'a taparô i cioch - Mi e me amis Luis - La famija numerôsa - 'L gadan - Tango dla soma d'aj - Tango dal matrimoni - 'L marziano - La mazurca al tabarin LPP 130

L'ômnetin - Cecilia - La mônia carina - La Môncieisa - Ambrogio e Lieta - Dona lômbarda - La bela Pinota - Le tre côlombe - L'amante cônfessôr - Amôr fedel - La bella del re di Francia - La litania LPP 107

'L testament dal Marcheis d' Salusse - I tre tambôrn - La marcia d' Prinsi Tômà - A Carignan - Barôn Litrôn - La bergera - Pelegrin ch'a ven da Rôma - La bergera e 'l luv - 'L preive inamôrà - La fija dal fitavolo - Le fije d' Nôvara - La vejassa LPP 108

L'uselin del bosch - Canssôn vinoira - Magna Giôana - Pelegrin d' San Giacô - Mama mia vôria vôria - Girômeta - La rôndolina indiscreta - Fra' Patalôch - Fiôr d' tômba - La Brandolina - La mônegheta - Strambot Piemônteis LPP 109

La mazurca al tabarin - Spassigiand per le côntrade - Chi ha l'amer in bôca - La bela Pinota - Per dismentié i sagrin - La mia tola - L' me mestè - Turin - La canssôn vinoira - Pinotowska dal balôn LPP 141

L'avija n'ajassin - La Litania dal bônom - 'L calabrôn - La bergera - Cerea cavajer - 'L truch a j'è - Giôana e Maria - 'L disperà - L'ômnetin - Disvijte Turin LPP 157

Daisy LUMINI

Leati Geppo - Cade l'uliva - Maremma - La rocca - Stornelli mugellani - Ninna nanna culla culla - La malcontenta - Il lamento della sposa - Il marito in galera - Oh, rondinella - Sotto il ponte - La pappa - Fate la nanna coscine di pollo - S'i' fossi foco
CEDI TC 85006 (33)

Maria MONTI

La Balilla (con G. Gaber) - *Un bicchiere di Dalmato - Se ti viene il mal di pancia - La domenica andando alla messa* RICORDI (45) ERL 198
Camicia rossa DS 20
Quattro signori DS 12
La Balilla - Se ti viene il mal di pancia - La domenica andando alla Messa - Che co'è, cosa non è - Maremma - Ciuri ciuri - Coraggio ben mio - Sant'Antoniu allu desertu - Un bicchiere di Dalmato - Serafin aveva un siffolo - A tocchi a tocchi - La Monferrina - Bell'uselin - Com'è bello lu primm'ammore - La Rosetta
RICORDI SMRP 9063 (33)

Otello PROFAZIO

Tutti i dischi di Profazio sono stati incisi per la CETRA: 45 giri normali SPD; 45 giri EP EPD; 33 giri LPP.

Bonu carnalivari - Balla cummari - Testamento di Carnevale - Cu' e cucurucu' - Carnalivari moriu di notti SPD 405
I frati di Mazzarino - Malanotte SPD 407
Turiddu Carnivali - 'U sceccu Peppinu SPD 408
Canzoncina di Natale - Signuri SPD 425

La caloma - Sciruni	SPD 428
La baronessa di Carini - All'armi... all'armi... la campana sôna!	SPD 469
Tarantella ciarameddhara - Gioiuzza	SPD 475
La leggenda di Colapesce - Il riscatto della bella	SPD 493
Serenata calabrese - Bambuleddha	SPD 495
Lu trenu di lu suli (parte 1 e 2)	SPD 496
I pirati - Tu non ci sì	SPD 497
La scala - Amuri e dinaru	SPD 498
Portella della Ginestra (parte 1 e 2)	SPD 499
Stornelli calabresi - Brutta bruttazza	SPD 511
Tarantella paesana - Prima dicisti sì	SPD 512
Lu carceratu (Musolinu) - Lu briganti Musulinu	SPD 513
E ballati ballati - Carrettiere dispettoso	SPD 514
La canzone del ciucciu - Calabrisella	SPD 515
Ostinazione - Stornelli burleschi	SPD 519
Il venditore ambulante - Bella bella	SPD 520
Carogna carogna - Mottetti calabresi	SPD 522
Sulu - Te Deum dei calabresi	SPD 523
Il cammino della speranza (Vitti 'na crozza) - Vogghiu 'i ti viju	SPD 524
L'allegro carcerato - Tonghi e tiritonghi	SPD 525
'A viddhaneddha - Pastorale calabrese	SPD 527
Riggitana - Mi vogghiu maritari	SPD 528
Chiamatimi 'u medicu - Amuri amuri	SPD 529
'A malavita - 'U me sceccu	SPD 531
Mi maritai - La soggira	SPD 532
Serenata amorosa - Nchianu unu, scindu ddui	SPD 533
'U pecuraru - Stornelli di sdegno	SPD 534
Stornelli della Sila - Mi ficiru sindicu	SPD 535
La grazia - Amuri malandrinu	SPD 537
Lu capubastuni - Delitto d'onore	SPD 538
Beppe Ciòtolo cretaro - Guapparia	SPD 539
I fimmini mavari - Pasturella	SPD 540
Spacca lu cori mêu - Filumena	SPD 541
Storia di un carcerato calabrese - Cummari, ndaviti palumbi?	SPD 542
'A storia è jugale - Sdegno	SPD 543
La canzone del ciucciu - Catarineddha mia	SPD 546
Bon capodannu - 'Ficareddha mulingiana	SPD 547
'Mmazzatu a tradimentu - La vecchia « crapa » d'agosto	SPD 549
Sogno ad occhi aperti - La tiritera	SPD 550
La vitella - La canzone dell'emigrante	SPD 551
Lu fruttu pignu - Morte di Sciruni	SPD 553
Li beddhi pira - La mamma dell'emigrante	SPD 554
Lamentu pi la morti di Turiddu Carnivali - L'amuri non è ficu	SPD 563
Amuri... amuri - Peppino e Rosetta	SPD 564
'U marinaru - Ciuri ciuri	SPD 575
Mulinarella - Serenata a rischio di vita	SPD 597
Pastorale natalizia - Tarantella cantata	SPD 603
La preghiera dell'emigrato - Donna Candia	SPD 604
'U gualanu - La bella Cecilia	SPD 605

Garibaldi popolare - Parlamento... Parlamento - La leva SPD 606
Hanna ammazzato a Kennedy - Lamento di zappatore SPD 608
Lamento di carrettiere - La lancella SPD 612
L'emigrante disillusu - 'U maestru pettinaru SPD 613
Giovane ventenne - Ballata del cinema SPD 626
Amuri - La crozza SPD 627
Megghiu fissa ca sindacu - Cu fu stu pitturi? (Arnone) - *Cantava la cicala - Bellu è stu jucari* (Arnone) EPD 100
A Santo Stefano - L'arresto - La vendetta - L'amore - Mi chiamano brigante - La cattura EPD 102
Il cammino della speranza (Vitti 'na crozza) - Calabrisella - 'A viddhaneddha - Pastorale calabrese EPD 1066
'A malavita - Lu carceratu (Musulinu) - Lu briganti Musulinu - Carogna carogna EPD 110
Te Deum dei calabresi - La grazia - Amuri malandrinu - L'allegro carcerato EPD 111
La canzone del ciucciu - Stornelli della Sila - E ballati ballati - Lu briganti Musulinu EPD 114
Maria Pelosi e Mauro Flaminio - Padovella e Domenico Fuoco - Carola e i fratelli Pomponio - Maria Oliverio e Pietro Monaco EPD 141
A Santo Stefano - L'arresto - Carogna carogna - In carcere - La vendetta - L'amore - Morte ai traditori - Mi chiamano brigante - Non sono brigante - La cattura LPP 15
Lu trenu di lu suli - Amuri e dinaru - La scala - Lamentu pi la morti di Turiddu Carnivali - I pirati - L'amuri non è ficu - Tu non ci si - Portella della Ginestra LPP 29
Vitti 'na crozza (Il cammino della speranza) - Canzone del flauto - La Baronessa di Carini - Donna Candia - La leggenda di Colapesce - La vecchia « crapa » d'agosto - Morte di Sciruni - All'armi... all'armi la campana sôna - Il riscatto della bella - La bella Cecilia - Il barone dei fiori - Lu capubastuni - Malanotte - Storia di un carcerato calabrese LPP 52
Il teatro dei pupi - Carlo Magno - La corte di Carlo Magno - Astolfo - Bradamante - Clarice ti saluta il tuo Rinaldo - Orlando e Rinaldo per Angelica - Dama Rovenza (Donna Marruenza) - Rinaldo si trovava alla boscagghia - Rinaldo, svegliati - La morte di Orlando - Gano di Maganza LPP 132

Matteo SALVATORE

La tarandedde - La prima notte (*) - *U zite vecchje* (*) - *Berefatte* (*) - *Un pugliese a Roma - Lu limone - La fine du 'uanne* (*) - *Kesse je la quadriglie - Tu me piasce assa'* (*) - *Sta sembe timbe* (*) - *La morte traditrice - Lu sequestro - Sfadegate* (*) CETRA LPP 60 (33)
(*) Compl. E. Cervini con M. Marini.

Vorrei cantar con te - Lu duie botte P.I.G. PI 7017 (45)
Lu sequestru - Le commari P.I.G. PI 7016 (45)
La quatriglia pugliese - Le fontanelle P.I.G. PI 7015 (45)
I pettegolezzi della vecchia - Il banditore COMBO 380 (45)

Lu limone - Marianicola COMBO 381 (45)
La terra di nessuno - E corri ciuccio mio! COMBO 368 (45)
Era scritto così - Carolina COMBO 369 (45)
La vedova de lu uecchio - La morte di Genoveffa COMBO 371 (45)
Io te do e tu me dai - Chi vo' prova' l'amore COMBO 370 (45)
Teresa vo' lu cefalo - La suocera e li zipeppe COMBO 410 (45)
Cuncettina - Un pugliese a Roma COMBO 411 (45)
Il litigio - Lu frocio COMBO 412 (45)
La nascita - La morte traditrice COMBO 413 (45)
La bicicletta - Brutta cafona COMBO 414 (45)
Cianciusella - Vuccuccia d'ore G.C. BL 40 (45)
Il lamento dei mendicanti - Mo ve' la bella mia da la muntagna - Lu furastiero dorme la notte sull'aia - Il pescivendolo - Il giorno dei morti - San Michele del Monte - Padrone mio - Gli anni difficili di Apricena (La campagna demografica, I due fannulloni, Evviva la Repubblica) - Francische e lu paiese - Lu pecurare pe li Murge vaje - Lu polverone - La notte è bella DS 14/42/CL
Le Puglie di Matteo Salvatore - Canzoni folk pugliesi nella intepretazione di Matteo Salvatore con Adriana Doriani TANK MTG 8013 (33)

Silvano SPADACCINO

I CANTI DEL LAVORO
Chi vven'a laurà - Ije meta meta - Chi vven'a vendemmià - Oh, com'è bella - Hoj, lleva a mmare - Modo dei calatafari - Scheuggiu capanna - Chianta la fava - Quando sarmeo - 'Cca sutta - Tira mureddu - Stamattina - Bedda mia - E l'acina - Lu suli - Bella fantella - Jamuninni - Ma chist' - A mezzanotte - Alla mattin bon'ora - Dove te vett - Issa, oh pronti - Non è la morte - Su e giù - Visin - E mi sun chi - E gira che te gira - Ite bella viola - Quand'ije - Tira vento - Tu m'hai prumisse - Vorrei - L'acqua - Or che alfin - Nucchisedda - Addio morettin - E lo mio amore - Chi belle trecce - Ite bella pizzina - Amore mio - Mentre arde - Miezz'a lu mare - Bela burdela - Pe' nun murì RCA KIS 228
I CANTI DELL'AMORE
Tutto sull'amore - Per te fiorisce - Amuri - Si lu mio amore - La prima volta - Vogli mi be ne - Cori coruzzo - Mamma mia - Se no 'l sai - L'amore è come - Bedda - Tutte le fundanelle - Che cinquecento - M'affaccio alla finestra - Brilla - Montesino - U soul - Bella - Amor, amor - O cessate di piagarmi - Jenne ne jeva - E' meglio - E la me brunedda - Si' macchia - Nun saccio - Amore, amore RCA KIS 229
I CANTI POLITICI
Napoleon - Se spera - Viva la Russia - Nel fosco fin - Quifti - Il 16 settembre - Addio Lugano bella - Partirò partirò - Liberté - Su romani - S'affondano le mani - Chi se fec' - Battan l'otto - E per la strada - Fior della bara - E la bandiera - Rataplan - Sono povero - Sento il fischio - La perdita di Napoli - E Venezia - La mattina - Ci chiamate - Se otto ore - Son cieco - Se ben che siamo donne - Stamattina - L'Italia RCA KIS 242

I CANTI DELLA FESTA
Ogg'è fest - Eccomi bella - Lule Lule - L'atra sira - Al lunedì - E viene il dì - A vita tonna - I' mmoi partu - E la rissulina - Scior e mortelle - A la fier di Lanciano - Pizzica po' - Ai tutulì - A mia mama - Vien dopo - Aggio purtat' - Quanno che spunta - Hai la facciuzza - L'era la fera - Tralallalla-tralallallà - E la mia maire - Abbala - Sciur padrun - Laudatu sia - Ogg'è fest RCA KIS 243

Nanni SVAMPA

ANTICHE BALLATE E STORIE D'AMORE
Come diruto mediolano - Pellegrin che vien da Roma - Vita de San Lessi - La violetta - Martino e Marianna - Il testamento dell'avvelenato - La bella la va al fosso - Donna lombarda - La mamma di Rosina - Verrà quel dì di lune - Mariettina - La bionda di Voghera - Ti te sett in lett DURIUM AL 77251

IL RISORGIMENTO, I MESTIERI E L'OFFICINA
A fare il soldato - Incoeu l'é l'ultim dì - Semm in vun semm in du - Bel uselin del bosch - La bela gigogin - Varda gyulai - El pover Luisin - I lament di tosan tutt disperaa - La moglie di Cecco Beppe - La mia morosa cara - Donne donn gh'é chi el magnan - Spazzacamino - La roeuda la gira - Mama mia mi sun stufa - E lee la va in filanda - Il muratore - Stamattina mi son alzata - Una canzone alla cillotta - Sont rivaa de Cinisel DURIUM AL 77252

LA MALA E L'OSTERIA
O barbiera bella barbiera - Porta Romana bella - La povera Rosetta - E con la cicca in bocca - Il moro della vedra - In libertà ti lascio - I giovinotti al sabet de sira - Risotto d'osteria - El sindic de Precott - E mi la donna bionda - El ridicol matrimoni - El piscinin DURIUM AL 77253

LE CANZONI DELLA « MADONNINA »
I sartini de Milan - Madonini - Crapapelada - La Balilla - E' tornato Barbapedana - Quand sona i campann... - Pepé e Papoos - I barboni de Milan - El Biscella - Il tamburo della banda d'Affori - La gagarella del Biffi Scala - Bitte Fraulein DURIUM AL 77254

• • • • • • •

ANTONIO, GIORGIO, DANIELA
con A. Virgilio Savona

LE CANZONI DEGLI EMIGRANTI
Italia bella mostrati gentile - Quando saremo in Merica - E tutti va in Francia - Vuoi tu venir, Giulietta? - Sei bella negli occhi - Io parto per l'America - Santa Lucia lontana - Quando l'alber comincia a fiorire - Il tragico affondamento del bastimento « Sirio » - Mamma mia, dammi cento lire - Trenta giorni di nave a vapore - Il tuo ritorno - Fox-Trot della nostalgia - La tragedia del Mattmark ZODIACO VPA 8115 (33)

I DISCHI NURAGHE

Notevole importanza nell'ambito della riproposta della musica popolare sarda rivestono i dischi (tutti a 45 giri) che da diversi anni Mario Cervo va presentando sotto l'etichetta NURAGHE di Olbia (Sassari).

Chiccheddu MANNONI
(Adolfo Merella, chitarra)

Adonella celeste fada - Muttos sinzeros	ORA 003
Cantu di Limbara - Cantos de su Gennargentu	ORA 004
Cantu de su Monte Ortobene - Mutetti a l'antica	ORA 005
Cagliati Giuanna Runda - La patrona di l'asinu e la gualdia	ORA 006
Amore pro capinera - Mai t'ismentighos coro	ORA 018
La Rustaggia - A la Bibbinnadora	ORA 019
Nisciunu t'ha vulutu - Dinghiriana	ORA 020
Fila, fila Filugnana - Su carrulante	ORA 021
Parto dae Logusantu - Boghe antigas de Nuoro	ORA 022
Hai li culori di la rosa - E' veru chi m'hai amori	ORA 023
Canzona di lu malassultatu	ORA 024

Mario MOSSA « Doce »
(acc. voc. P. Cabras, G. Scanu, Tamponeddu)

Penitente e cunfessore - Cuntrastu amorosu	ORA 039
Cuntrastu amorosu (parte 1 e 2)	ORA 041

Giovanni PINTUS
(Giovanni Scanu chitarra)

Torramus bella a s'amore - Badde mala	ORA 025
Da ch'est bennida sora - Pignendi il me' piccati (canta Giovanni Scanu)	ORA 026
Mutettos improvvisados - Cantu sento chi est patende (con Giovanni Sotgiu)	ORA 027

QUARTETTO D'ORUNE
(G. Musio canto, B. Basile, P. Serra e S. Pala organetto a bocca)

Boghe longa - Cantu de su pastore	ORA 014
Sos ojos tuos brillana - Ballu lestru	ORA 015
Ballu a sonette - Su dillu cantadu	ORA 016

Mario SCANU
(Giovanni Scanu chitarra)

A ora silenziosa - Pal via d'esse bona	ORA 033
Fatale dispedida - La disispirata	ORA 034
Venere famosa - Uninde rosa e rosa	ORA 035
Lu mundu abbagliatu - Ingrata glicera	ORA 036
Boghe de ghiterra - Mutettos de Logudoro	ORA 037
Cantu e no possu canta' - O mama isconsolada	ORA 038

Giovanni SOTGIU
(Giovanni Scanu chitarra)

Bene meu lughia - Cantu a boghe de riu	ORA 030
A degheott'annos - Un'iscolana tessende	ORA 031
A Santu Paulu - Pregadoria pro S. Isidoro	ORA 032

TAMPONEDDU

Sa comica in famiglia - Istima pro sos poetas mazores	ORA 028

Sirinata a l'antica - Aio' beni Nina	ORA 029
Su bandidore - Dui sureddi trudd...oni	ORA 040
Su sonadore limbitentu - Su paracquaiu	ORA 042
Unu sicilianu in Luras - Serenada a comare Paska	ORA 043
Ottavas de fogu - Ottavas serenas	ORA 044

TRIO GALLURA

(Mario Scanu e Giovanni Sotgiu canto, Giovanni Scanu chitarra)

Penas de amore - Di la primmaera	ORA 008
Muttos seberados - O mama isconsolada	ORA 009
De monza estida - Cantos pro innamorados	ORA 010
Muttu de s'emigradu - A disora una ghiterra	ORA 011

Concludiamo questa prima rassegna di dischi del folk-revival italiano con l'elenco numerico delle diverse collezioni de « I Dischi del Sole » cui si riferiscono i brani interpretati da diversi esecutori nonchè le varie registrazioni originali « sul campo », i documenti etnici cioè, che formano un'altra sezione di questa discografia, che sono compresi nei suddetti dischi.

L'ALTRA ITALIA - 33 giri 30 cm.

DS 101/103/CP	Le canzoni di « Bella ciao »
DS 140/42/CL	Matteo Salvatore, Il lamento dei mendicanti
DS 143/45/CL	E per la strada Sandra Mantovani canta storie dell'Italia settentrionale
DS 146/48/CL	Giovanna Daffini e Vittorio Carpi Una voce, un paese
DS 149/51/CL	Giovanna Marini Chiesa Chiesa e otto canzoni popolari
DS 152/54/CL	Addio Lugano bella
DS 155/57/CL	Caterina Bueno, La Veglia
DS 158/60/CL	Avanti popolo alla riscossa
DS 164/66/CL	I giorni cantati

CANTI SOCIALI ITALIANI - 33 giri 17 cm.

DS 4	Canti del lavoro 1
DS 10	Canti del lavoro 2
DS 29	Canti del lavoro 3
DS 37	Canti del lavoro 4
DS 50	Canti del lavoro 5
DS 7	Il povero soldato 1
DS 13	Il povero soldato 2
DS 20	Canti repubblicani 1
DS 6	Canti anarchici 1
DS 11	Canti anarchici 2
DS 28	Canti anarchici 3
DS 3	Canti e inni socialisti 1
DS 9	Canti e inni socialisti 2
DS 49	Canti e inni socialisti 3
DS 5	Canti comunisti italiani 1
DS 12	Canti comunisti italiani 2

DS 8 Canti della Resistenza italiana 2
DS 17 Canti della Resistenza italiana 3
DS 31 Canti della Resistenza italiana 4
DS 34 Canti della Resistenza italiana 5
DS 44 Canti della Resistenza italiana 6

CANTI POPOLARI ITALIANI - 33 giri 17 cm.
DS 14 Canzoni dal carcere 1
DS 47 Canzoni dal carcere 2
DS 16 Santi del mio paese
DS 18 Donna lombarda e altre celebri cantate popolari
DS 21 Lu picurare. Canzoni popolari abruzzesi
DS 22 La Brunettina. Canzoni, rispetti e stornelli toscani
DS 23 Nineta cara. Canzoni popolari veneziane
DS 32 La Mariuleina. Canzoni padane
DS 46 La disispirata. Canzoni popolari sarde
DS 56 Quantu basilicò. Canzoni siciliane d'amore
LINEA ROSSA - 45 giri 17 cm.
LR 45/4 Giovanna Daffini
LR 45/9 Gruppo Padano di Piàdena

DOCUMENTI ETNICI

Banda e Coro Salsomaggiore Terme: *Il canto dei lavoratori* DS 3
L'Internazionale DS 3
Bandiera Rossa DS 3
Giuseppe Milano: *Nuovi stornelli socialisti* DS 9
Maddalena Amadei: *Evviva la Maria Goia* DS 49
Ines Serventi: *Guarda giù dalla pianura* DS 49
Cecilia Rossi e altre donne: *Siamo gente di Molinelle* e altri *brevi canti di risaia* DS 49
Fenisia Baldini: *Che cosa vogliamo* DS 49
Un gruppo di braccianti del Polesine: *O canceilier che tieni la penna in mano* DS 5
Leonello Rambelli: *Canzone d'Albania* DS 12
La leggenda della Neva DS 12
Rina Varotto: *Vi ricordate quel diciotto aprile* DS 12
Gruppo corale della FIAP di Cuneo: *Pietà l'è morta* DS 2
Là su quei monti DS 2
Mario De Micheli: *Il bersagliere ha cento penne* DS 2
Dalle belle città DS 2
I cinque del « Gambero Verde di Fidenza »: *Cosa rimiri mio bel partigiano* DS 2
Suona la banda di Affori: *Fischia il vento* DS 8
Egidio Cristini: *Il massacro dei trecentoventi* (*Le Fosse Ardeatine*) DS 17
Franco Mereu: *Marciam marciam* DS 17
Ada Bampa: *Il reduce della Russia* DS 17
Un gruppo di partigiani di Mondovì: *Partigiani di Castellino* DS 31
Ohi partigian DS 31

M. De Micheli: *Sutta a chi tucca* DS 31
Roberto Jattoni: *Su e giù per le montagne* DS 31
M. De Micheli: *Col parabello in spalla* DS 34
Un gruppo di partigiani di Mondovì: *Strofette satiriche e cittadine* DS 34
Gino e Ludovico Carlio: *U ventiquattru d'arvì* DS 44
Maria Fenocchio, Maria Romani, Adele Merli, Paolina Ruggeri: *Il partigiano di Pozzaglio* DS 44
Cleto Baroni: *Preghiera del partigiano* DS 44
Un gruppo di partigiani della 53.a Brigata Garibaldi: *Il 17 del triste novembre* DS 44
Un gruppo di partigiani di Ronchi: *Attraverso valli e monti* DS 45
Mario Furlan: *Partigian bel ragazzo innamorato* DS 45
Mario De Micheli: *Quando il grano maturò* DS 45
Un gruppo di donne di Boves: *Non ti ricordi il trentuno dicembre* DS 45
Mariù Hassid: *Tutti mi dicon Cesare* DS 45
Felice Andreasi: *Tutti mi dicon Cesare* DS 45
Fenisia Baldini: *Strofette satiriche* a) *Giovinezza pé 'n tal cü;* b) *Benito Benito;* c) *Duce duce il vestito mi si scuce;* d) *Tutte le sere 'ndà in lett sensa mangiar;* e) *Rosabella sta a sentir* DS 53
Pietro Cigolin: *Strofette satiriche* (*a, b, c, d, e, come sopra*) DS 53
Mariù Hassid: *Strofette satiriche* (*a, b, c, d, come sopra*) DS 53
Enrica Calvi: *Strofette satiriche* (*a, b, c, d, come sopra*) DS 53
Mario Zucco: *Cara mamma sono carcerato* DS 53
La compagnia di Casaldolo: *O tedeschi di razza galera* DS 53
N. Leoni: *Non ti ricordi la notte fatale* DS 53
Due informatori anonimi: *Strofette satiriche* (*come sopra*) DS 53
Passa la ronda DS 53
Ermanno Chiari: *O partigian d'Italia* DS 54
Siamo andati sui monti più alti DS 54
Un gruppo di partigiani di Torino: *O Germania che sei la più forte* DS 54
Tito Bendoni: *Battaglioni del duce* DS 54
Porta Romana partigiana DS 54
La Corale Puccini di Sassuolo: *Con la guerriglia* DS 54
Banda di Salsomaggiore Terme: *Con la guerriglia* DS 54
Alberto Marzoli: *Addio Bologna bella* DS 54
Bruno Fontanella: *Lasciando la sua casa e la sua mamma* DS 54
Gruppo di cantanti di Ceriana: *Porta Romana bella* DS 14
La povera Rosetta DS 14
Il brigadier tre stelle DS 14
Siamo quattro genovesi DS 14
Enrico Bazzoni: *Canto degli esulti piemontesi* DS 20
Vita e battaglie del general Giuseppe Garibaldi DS 20
Strofette e frammenti DS 20
Camicia rossa DS 20
Noi vogliam che ricchi e poveri DS 20
Un gruppo di contadini di Longiano di Romagna: *Gli scariolanti* DS 4
Palma Facchetti: *La filanda de Ghisalba* DS 10
Gruppo di cavatori di marmo di Carrara: *Canto ritmico dei cavatori di marmo* DS 10

Adelaide Bona: *A la matin' bonora*	DS 29
Eustachio Fiore: *E lu menestre Colombe*	DS 37
Brigida Maianti: *Alle cinque e mezza*	DS 50
Ines Serventi: *Laurina e la filanda*	DS 50
Adamo Tinti: *Il lamento del contadino*	DS 50
Un gruppo di cantori di Ceriana: *La sentinella*	DS 13
Foresto Ciuti: *Stornelli*	DS 6
Augusta Antonelli: *Stornelli*	DS 6
Aspromonte Santucci: *Già allo sguardo*	DS 6
Foresto Ciuti: *Stornelli d'esilio*	DS 11
Inno della rivolta	DS 11
Banda e coro di anarchici carraresi: *Figli dell'officina*	DS 11
Fenisia Baldini: *La Marsigliese del lavoro*	DS 28

I DISCHI DEI CANTASTORIE

Pubblichiamo un ulteriore elenco di dischi incisi da cantastorie.

Concetto BUSACCA

La serva disonorata (parte 1 e 2)	CANTASTORIE 525 DR (45)

Leonardo STRANO

L'amore del bersagliere (parte 1 e 2)	MONGIBELLO 10014 DR (45)

Salvatore STRANO

Luigino di Parabita (parte 1 e 2)	ITALIAN YANK 1011 IY (45)
Il bambinello di Toni e Lucia (parte 1 e 2)	NEW YORK RECORD NA (45)
Lu briganti Natali Malerba (parte 1 e 2)	STAR RECORD 5000 LST/F (33)

Mirella BARGAGLI

Polka antica - Valzer d'altri tempi	DUCAM TM 43 (45)
Mio marito cacciatore - Fontana all'alba	FONOLA 1002 NP (45)
Le ragazze Aretine - Capelloni con noi	BEMAC 032 DTV (45)
Sette fidanzate (parte 1 e 2)	DUCAM 23 TM (45)
Le ragazze Italiane - Il traffico	BEMA 40 TM (45)
La storia completa sulla morte di Ermanno (II disco)	BEMA 014 (45)
La storia del Ghezzi	CIRF 12 TM (45)
La strage dei martiri d'Istia d'Ombrone (*Grosseto*)	MAREMMA 1655-1656 (45)
Il terremoto di Sicilia	BEMA 002 BS (45)
La storia di Ettore e Lidia da Grosseto	DUCAM 56B TM (45)
S. Maria Goretti	COMBO 9103 (45)
Appello di madri ai rapitori	COMBO 9114 (45)
La novella dei sette fratelli - Desiderio di bimbo	COMBO 9102 (45)
Il rinnovo della cambiale - I giovani e il progresso	COMBO 9060 (45)
Viva la Spagna - La bellona	COMBO 9082 (45)

Il topo e la figlia - Oggi ho pianto per te	COMBO 9081 (45)
Padre mio voglio marito - Il maggio	COMBO 9065 (45)
La storia del bandito Nick l'Aretino (parte 1 e 2)	COMBO 9098 (45)
La storia del bandito Nick l'Aretino (parte 3 e 4)	COMBO 9099 (45)
La storia del bandito Nick l'Aretino (parte 5 e 6)	COMBO 9100 (45)
La storia del bandito Nick l'Aretino (parte 7 e 8)	COMBO 9101 (45)

Marino PIAZZA

In tutti i mestieri c'è l'imbroglio (per riempire il portafoglio) - Le spose ai monti e al mare (e i mariti a lavorare)	FONOLA 2066 (45)
Valzer delle tagliatelle - Polca Marcellina	ALLEGRI CANTASTORI 1827-1828 (45)

Franco ZAPPALA'

Rigina di li ciuri - Ssabbenedica	VIS RADIO 5241 Vi (78)
Vechia mputia - Vasàmuni	VIS RADIO 5235 Vi (78)
Cori cuntenti - Dispittusa	VIS RADIO 5235 Vi (78)
A minigonna - Lu me zitu è bersaglieri - E viva la vicchiaia - Mi spicica lu cori - Nta la luna - Quannu veni la primavera - La moda - Lu riloggiu - Sirinata dispittusa - Cchi mi nni vinni	C.B.S. 5283 Cl (33-30 cm.)
Manicomiu - Lu me sceccu	VIS RADIO 5234 Vi (78)
Nasca additta	VIS RADIO 5233 Vi (78)
Si marita Ciccinedda - Pòvira cappa	VIS RADIO 5232 Vi (78)
Bacchetta magica - Emigrati siciliani	REGAL 274 SRQ (45)
A sisula - Nsicilianu a Napuli	VIS RADIO 5230 Vi (78)
Banana - Ti saluta peri i ficu	PHON (Universal) 254 U.C. (45)
Amuri ardenti	VIS RADIO 4951 Vi (78)
Sturnelli a dispettu	VIS RADIO 4950 Vi (78)
Pasqualeddu - Li du cumpari mbriachi	VIS RADIO 4949 Vi (78)
L'amuri di don Cicciu - Dispetti d'amuri	VIS RADIO 4948 Vi (78)
Lu pilu nta l'ovu	VIS RADIO 4947 Vi (78)
Tarantella siciliana - Lu duluri di janga	VIS RADIO 4946 Vi (78)
Isula d'oru - Vurrissi - Picciuni spinnatizzu - Ora mi fazzu mònacu - Lu veru amuri - Mi fici zitu - Partenza ppi la luna - Famigghia ruvinata	G.G.D. 1023 SR (33-30 cm.)
Chiddu c'angiovi - Non ti pigghiari collira	VIS RADIO 4945 Vi (78)
Si mi pigghia lu schiticchiu - L'umbrillaru	VIS RADIO 4717 Vi (78)
Sirinata sfurtunata - La cursa di li crastuni	VIS RADIO 4704 Vi (78)
Custurera - L'umbrillaru	VIS RADIO 4703 Vi (78)
Lu luppinaru - La mala muggheri	VIS RADIO 4702 Vi (78)
Lu ciuraru - La vanniaturi	VIS RADIO 4701 Vi (78)
Cicciu, Cicciu - Mi voi beni si o no?	VIS RADIO 4700 Vi (78)
La vicina mmiriusa	VIS RADIO 4526 Vi (78)
Spirduti a mari - Sicilia	VIS RADIO 4525 Vi (78)
Affaccia, Nedda	VIS RADIO 4524 Vi (78)
U caliaru - S. Giuvanni nfruntatu	VIS RADIO 4523 Vi (78)
Biddizzi siciliani - Sposa d'emigrante	COMBO 4115 (45)
Canzuni dispittusi - Li cumpari e li cummari	PHON (Universal) 289 U.C. (45)

Canzuna siciliana	CETRA 371 SPD (45)
Capelloni	COMBO 4120 (45)
Mizzica ch'è lisciu - Cch cci vitti	VIS RADIO 4522 Vi (78)
Cu mangia mangia - Lu gilataru	VIS RADIO 4268 Vi (78)
Bedda cursota - Chiddu di cèusa	VIS RADIO 4267 Vi (78)
Sturnelli siciliani - L'ultima chitarrata	VIS RADIO 4266 Vi (78)
Cchi geniu ca mi fa	VIS RADIO 4265 Vi (78)
Cardiddu malandrinu - Quasi non mi maritu	REGAL 272 SRQ (45)
Cci curpa lu divorziu - Signurina muderna	PHON (Universal) 159 U.C. (45)
Li cucuzzi - Sempri ca mi cattigghi	REGAL 273 SRQ (45)
Donna Pudda la mbrogghera Non mi marit cchiù	PHON (Universal) 157 U.C. (45)
Emigranti nnammuratu - Vasàmini, vasàmini	COMBO 4116 (45)
Frufù, sciscì, bebè - Maritu e muggheri	REGAL 275 SRQ (45)
Cantu di carritteri - Che cha cha ri mastru Cicciu - Furastera - Livativi ca passu iù - Mi scantu siddu scìddicu - Sturnelli a dispettu - Và spariti	C.G.D. 1014 SR (33)
Iù sugnu lu bellissimu - Aliuzzi cunzati	C.G.D. 9445 ND (45)
Primavera campagnola - Chiddu cch'i citrola	VIS RADIO 4264 Vi (78)
Juculana	VIS RADIO 4128 Vi (78)
La nuvena di lu S. Natali	VIS RADIO 4263 Vi (78)
Lu nuciddaru	VIS RADIO 4126 Vi (78)
Stu çiuri c'è	VIS RADIO 4125 Vi (78)
Sirinata d'amuri	VIS RADIO 4125 Vi (78)
La muggheri scansafatica - Travagghiaturi	FONIT 17004 LPK (45)
La muggheri scansafatica - Non firmati cambiali	FONIT 132 SPS (45)
Non firmati cambiali	CETRA 96 EPD (45)
Non mi maritu cchiù	PHON (Universal) 157 UC (45)
La quartara - Sturnillata siciliana	PHON (Universal) 241 UC (45)
Sturnelli a robbacori - Stipendiu	COMBO 4117 (45)
Sugnu gilusu	PHON (Universal) 166 UC (45)
Ti cattigghi - Viva li scinziati	C.G.D. 9444 ND (45)
Tutti si la misùrano - Twist sicilianu	REGAL 271 SRQ (45)
La vendetta di Cecilia (parte 1 e 2)	COMBO 9039 (45)
A mmia non m'interessa - Bedda Filumena	FONIT 133 SPS (45)
Chiddu d' 'i cacucciuliddi - Orchestra spasulata	PHON (Universal) 160 UC (45)
Donna Rusidda e lu bacilicò - Ultima sirinata	PHON (Universal) 163 UC (45)
Invitu a pranzu - Muggheri vilinusa	PHON (Universal) 165 UC (45)
Mi scantu siddu scìddicu	C.G.D. 9330 SR (45)
Nenti cci nesci - Lu scarparu	REGAL 276 SRQ (45)
Scarparu mbriacu - Sirinata a Rusidda	C.G.D. 9443 ND (45)

IL CIRCO

Il creatore del clown: JOE GRIMALDI

Ultimamente la trasmissione televisiva di Federico Fellini su « I clowns » e il magnifico volume, sempre di Fellini, edito da Cappelli, hanno lasciato in ombra colui che per primo creò la maschera di circo e di music-hall che doveva imporsi nel mondo dello spettacolo. Sul volume « I clowns » è detto alla voce « Grimaldi »: « Si dice che questi due (Grimaldi Giuseppe e Joe) commediante italiani del secolo XVIII, padre e figlio, eredi di una famiglia già nota nell'ambito della Commedia dell'Arte, abbiano portato per primi sulle scene inglesi la figura del clown ». Come si dice?

La compilatrice del dizionario dei clowns, Ornella Volta, non può ignorare che se vi è un argomento documentato ed accettato, specie in Inghilterra dove il clown ebbe modo di fiorire, è proprio quello che riguarda i Grimaldi e in ispecie Joe. I biografi del creatore del clown sono centinaia, da Dickens che ne raccolse le memorie a E. D. Forgues, da Willson Disher a Douglas Newton e non facciamo altri per non appesantire la materia di un breve articolo.

(*segue a pag.* 47)

IL LUNA PARK

I problemi del LUNA PARK

Zitadèin 'd Rèzz
al tèimp l'é ormai bòun
la Pasqua l'é a reint
a gh'è chè i baracoun
a gh'in in dimondi
e in anca mes bein
ed fianc al Teater
in mes ai giardein.

E' questo il modo con il quale uno degli eterni viaggiatori del Luna Park annuncia ai cittadini reggiani la venuta dei « baracconi ». Questi lavoratori dello spettacolo viaggiante debbono avere davvero una grande facilità di sintesi e di vedute se in due sole quartine riescono a esprimere la venuta del tempo buono, l'arrivo del parco, la loro ottima sistemazione di fianco al Teatro Municipale, nel verde dei giardini, ed è logico che la gente del viaggio abbia mente sveglia e nervi saldi, se riescono a resistere alle innumerevoli difficoltà che il loro mestiere richiede.

A Reggio Emilia, che chiamano la « capitale dello spettacolo viaggiante » per le sue rinomate fabbriche di « mestieri », devono una grande e profonda riconoscenza, non solo per il posto che questa città riserva loro, ma anche per l'ottimo trattamento di cui godono. E' un trattamento che dovrebbe essere citato ad esempio, per diverse e svariate ragioni e motivi che

(*segue a pag.* 48)

(*segue da pag. 46*)

Il clown deriva da Arlecchino, figura comica universale, in un incrocio di buffoneria mediterranea con l'umorismo anglosassone: i due Grimaldi erano arlecchini originari di Genova. Uno zio di Joe, altro arlecchino da fiera, grande saltatore, era soprannominato « Gamba di Ferro ». Scritturato alla « Comédie Italienne », durante uno spettacolo in onore di Mehemet Effendi, ambasciatore turco, il nostro Arlecchino fece un tale salto che andò a colpire con un piede un lampadario di scena: alcuni cristalli, staccatisi per l'urto, andarono a sbattere sul volto di Mehemet; costui di natura irascibile, chiese ipsofatto l'impalatura dell'arlecchino che non potè essergli concessa. Il vendicativo turco, malgrado le scuse presentategli dal saltatore, lo fece bastonare dai suoi giannizzeri all'uscita dello spettacolo.

Il padre di Joe, Giuseppe, si era trasferito a Londra nel 1760 per esercitarvi la professione di dentista presso la regina Carlotta, nonchè per insegnare danza per pantomime ed esibirsi quale Arlecchino. Di temperamento ipocondriaco, maltrattava i figli e provava un sacro terrore del giorno 14, giorno in cui temeva di morire, come infatti avvenne. Avendo lasciato scritto nel testamento che egli desiderava di essere decapitato, per garanzia del suo trapasso, alla sua morte, avvenuta nel 1788, la macabra operazione venne fedelmente eseguita. A 64, il vecchio Grimaldi era divenuto il padre di Joe: si era nel 1772, e Joe nasceva il 18 dicembre; dopo pochi anni incaricato di divertire il pubblico negli intermezzi creò la parodia di un tipo di contadino irlandese — buffone non sconosciuto del resto nel teatro inglese fin dai tempi di Shakespeare — intercalando i suoi lazzi con acrobazie, capriole, giochi di prestigio e balli sulla corda. In verità Joe perfezionava una maschera già abbozzata da suo padre Giuseppe, ma rendendola viva e spassosa con una infinità di trovate. Si disse perfino che egli alterava la tradizione coi suoi eccessi di buffoneria e le sue prodezze acrobatiche: in un'entrata si camuffava da melone, in un'altra da oca con la coda di un pavone, e le invenzioni si susseguivano, favorevolmente accolte presso il pubblico popolare e non solo da quello.

Anche Byron ebbe grandissima stima di Grimaldi; fece pervenire al clown una tabacchiera d'argento sulla quale erano incise le parole: « The gift of Lord Byron to J. Grimaldi ». Joe eclissò gli imitatori suoi e quelli di suo padre: Mercerot, Laurent, West Bradbury e Williamson.

La carriera di Grimaldi era durata quasi tutta la sua vita: cioè da quando all'età di 23 mesi, nella pantomima di « Robinson Crosuè », in cui il padre figurava nel ruolo di marinaio e Joe in quello di piccola scimmia, impegno che nel 1782 Joe doveva conservare al Sandler's Wells meritando un ingaggio di 15 scellini per settimana. L'espressione mimata di tutte le passioni umane, frutto di intuizione profonda, unita ad una elasticità muscolare e ad uno sviluppo di energia nervosa insolita, fecero di lui una originalità comica che, se trovava il suo punto di partenza dalla virtuosità degli arlecchini italiani, se ne distaccava però notevolmente.

Si produsse anche al Covent Garden, in differenti periodi, in pantomime e commedie: « Valentina e Orson » (1806), « Arlecchino e suo fratello Bacon » (1820), ecc. Gli ingaggi al « Drury Lane » e al « Sandler's Wells » gli durarono tutta la sua vita d'attore: si esibì in questi teatri in

infinite pantomime: « L'amuleto di Arlecchino » (1800), « Il gran diavolo » (1802), « Barba Bleu », « Madre Coca », « Lodovica », « Arlecchino nei suoi elementi: il Fuoco, la Terra e l'Aria » (1808), « Arlecchino Don Chisciotte », ecc. Nessun comico fu capace di superarlo e il grande attore Sheridan fece l'apologia delle sue interpretazioni nella sua pantomima di Natale, « L'Amuleto di Arlecchino », e Giorgio IV, quando era principe di Galles, non gli lesinò gli elogi. Joe non si esibì mai al Circo Astley.

La sua vecchiaia fu dolorosa: vittima di un incidente perse quasi totalmente l'uso delle gambe, e il 27 giugno 1828, al « Covent Garden » con « Le mistificazioni di Arlecchino », diede addio alle scene sulle quali si era esibito per ben 48 anni. Nove anni dopo moriva dimenticato e in miseria.

Carlo Dickens, come si è detto, raccolse i suoi appunti e ne scrisse la vita. Joe aveva avuto due mogli: la prima, Maria Hugues, figlia del direttore de « Sandler's Wells », sposata nel maggio del 1798, morì l'anno dopo; la seconda, sposata nel 1802, Miss Bristow, attrice del « Drury Lane » gli morì nel 1833. Questa gli aveva dato un figlio, Young Joe Grimaldi. Young, nato a Londra nel 1803, morto nel 1832, continuò la professione del padre, dopo avere esordito insieme; clown al « Sandler's Wells », al « Drury Lane » e al « Pavillon », fu cacciato da ogni teatro per stravaganze e libertinaggio; morì pazzo.

Grimaldi Eugène, nome d'arte del clown Eugène Chordet, figlio di Raphael, « partner » di Footit, che si esibiva agli inizi del nostro secolo, non ha nulla a dividere con la dinastia dei Grimaldi.

Alessandro Cervellati

(segue da pag. 46)

qui sarebbe troppo lungo elencare. Basti solo sapere che Reggio la si potrebbe chiamare la « città pilota » perchè è proprio da questa città che si orientano le piazze della primavera, per poi sfociare, nell'estate, ai parchi al mare.

Da quando poi la legge n. 337 del 18 marzo 1968, concernente le « Disposizioni sui circhi equestri e sullo spettacolo viaggiante », all'articolo 1, riconosce alla categoria la sua funzione sociale, molte città che sembravano restie a dare ospitalità alla gente del viaggio, hanno varato il regolamento che si integra con la legge stessa rendendo in tal modo più facile l'accoglimento delle numerose e giustificate richieste.

Purtroppo questa legge, fatta com'è, ha delle grandi lacune ed ha lasciato insoluti molti grossi problemi che il continuo prolificare di sindacati e associazioni, lungi dal risolverli, li rende sempre più complicati.

Il grido di allarme che viene dalla categoria dello spettacolo viaggiante e che deve essere ascoltato, è la continua necessità di piazze.

L'urbanesimo, il cemento armato e tante altre cause rendono difficile, malgrado la legge, il reperimento di aree per lo svolgimento di questa attività. Ne è un esempio Bologna, che dopo la « Montagnola » non disponeva di altre aree: si stava già perdendo la bella tradizione del parco divertimenti di Natale e di Capodanno. Ora, proprio in questi giorni, quell'Amministrazione ha messo loro disposizione un'ampia area nelle vicinanze della Fiera, che sebbene in zona molto decentrata e senza grandi possibilità di guadagno offre la possibilità di avviare una piazza che, in un futuro, darà i suoi frutti, perchè questi lavoratori, fra le tante qualità, hanno anche quella di saper pazientemente aspettare.

Il Luna Park si attende molto anche dall'Ente Regione, il quale, almeno nell'ambito regionale, dovrebbe risolvere questi problemi ancora insoluti.

Modena ha dato l'avvio a questa soluzione, Reggio non ha problemi avendo da tempo messo a disposizione della categoria la bella area ai pubblici giardini. Bologna, invece, non disponendo o non volendo disporre di aree nel centro urbano, ha loro riservato, come abbiamo detto prima, un'area decentrata: prima che questa piazza possa dare i suoi frutti ci vorranno degli anni, ma intanto il seme è gettato ed è già una buona garanzia.

Vi è poi un altro grande problema: la data di apertura del parco divertimenti a Modena che da tempo immemorabile era il terzo lunedì di aprile e che la Fiera ha anticipato di una settimana, in concomitanza dell'apertura dei suoi padiglioni. Di conseguenza, per essere presenti a Modena bisogna lasciare Reggio prima del tempo previsto il chè crea uno stato di cose addirittura intollerabile: quest'anno si è visto perdere in viaggi la settimana migliore dell'anno.

Questi, a grandi linee, i problemi da affrontare nell'ambito regionale, riguardanti l'Emilia. Se poi si entra nel campo nazionale, aumentano le difficoltà: gravami fiscali, costo della mano d'opera, trasporti che incidono enormemente e ci vuole solo la tempra e la volontà di ferro della gente del viaggio per poter sopravvivere. Tutto questo non basta: il nodo scorsoio che soffoca questa categoria è rappresentato dalla assicurazione obbligatoria di tutti i veicoli a motore.

Prima che questa nuova legge entri in vigore è necessario che i Ministeri competenti emanino delle disposizioni che lascino alla gente del viaggio la possibilità di sopravvivere. I loro mezzi di trasporto non possono essere assolutamente equiparati ai normali autotrasportatori, ma dovranno, nella legge, poter usufruire non di facilitazioni ma di un giusto trattamento. Gli organismi ministeriali debbono riconoscere che i viaggiatori del Luna Park, percorrendo un limitato numero di chilometri all'anno, non possono e non debbono corrispondere alle assicurazioni un premio come chi percorre, in una settimana, quello che essi percorrono in un anno. Se questa diversa entità di chilometri percorsi è stata riconosciuta dalle assicurazioni, lo deve essere anche dallo Stato, concedendo la possibilità di riduzione dei premi in base al rischio, alla poca velocità permessa. Agli organi competenti dovrebbe essere facile autorizzare tariffe più favorevoli: in caso contrario si dovrebbe veramente registrare il collasso della categoria.

Vi sono poi altri importanti problemi, come il bollo di circolazione degli automezzi adibiti a questo servizio: se la legge riconosce la loro funzione sociale, deve anche facilitarne l'espletamento e uno di questi casi è il bollo degli autoveicoli dello spettacolo viaggiante tassati come vetture che effettuano lunghi e continui percorsi.

Perciò la gente del viaggio chiede tasse speciali per le assicurazioni e per i bolli di circolazione ed infine una regolamentazione per loro tutta particolare, fino ad arrivare ad una targa speciale per i loro autoveicoli, diversa da tutte le altre. In sostanza chiede dallo Stato di metterla in condizione di poter circolare in regola, di potere cioè espletare serenamente quella funzione che il primo articolo della legge sullo spettacolo viaggiante riconosce di essere « sociale ». In più, il suddetto primo articolo afferma inoltre la necessità di sostenere il consolidamento e lo sviluppo del settore.

Otello Vacondio

GLI SPETTACOLI NELLA BASSA REGGIANA

Una volta nella Bassa Reggiana sovente bagnata, nelle sue basse golene ed oltre da acque limacciose del Po, i divertimenti erano assai pochi.

La miseria sovrana in ogni ambiente, non permetteva — ai poveri — partecipare a pubblici spettacoli di una determinata entità. A parte le « Fiere » detti spettacoli che si svolgevano nell'arco tra il Secchia e l'Enza, assumevano un carattere popolare soltanto quelli tradizionali.

Ad esempio le manifestazioni liriche si svolgevano, nella Bassa Reggiana, in occasione di fauste ricorrenze, in autunno, raramente in altro periodo dell'anno. Agli spettacoli lirici affluivano gli intenditori di musica classica, gli abbienti, nei loggioni andavano i nullatenenti e gli amanti del bel canto e delle melodie che toccavano il cuore.

Pure le Operette rappresentavano uno spettacolo di lusso; tuttavia gli abitanti locali e periferici, affrontavano ogni sacrificio economico per assistere all'ascolto di buona musica facilmente orecchiabile, che poi veniva cantata e fischiata in coro dai giovani al chiaro di luna o nelle osterie del paese.

Più assiduamente la popolazione di ogni classe andava agli spettacoli tradizionali. Le marionette ed i burattini facevano cartello per settimane e mesi. Mentre assistevano a queste rappresentazioni, gli spettatori, bimbi ed adulti, nonni e nonne, se la spassavano allegramente mangiando ceci e castagne secche. I teatrini, se tali si possono chiamare, sale sui cui muri fioriva la muffa, si riempivano di folla seduta su panche e sedie sghangherate che, alle zampillanti declamazioni dei burattinai e, ce n'erano dei famosi, ridevano o rumoreggiavano o piangevano, ed al calare del sipario, del sipario sfilacciato, applaudivano con entusiasmo.

Prima ancora, del sorgere della cinematografia muta, erano in voga le compagnie filodrammatiche fatte in famiglia. Queste venivano istruite da elementi locali appassionati del dramma, della commedia satirica o della farsa bonacciona e consolante.

Il popolo che ben pochi svaghi si poteva permettere per consolare la sua cronica e tribolata esistenza, in queste commedie o drammi trovava se stesso, la sua anima martoriata da fame, i motivi di una esistenza costretta a vivere entro i confini del proprio paese.

I corpi filarmonici prolificavano sotto l'ombra del campanile di ogni paese o Villaggio, della Bassa Reggiana.

I corpi bandistici vestiti in divisa, facendo sfoggio della propria bravura, suonavano sulle pubbliche piazze pezzi d'opera, canzoni e sinfonie e si alternavano alle melodiose orchestrine, suonando nelle sale da ballo, nelle balere ed anche nei cortili, i famosi ballabili che ora sono andati a dormire nell'immensità. Le bande avevano anche il triste compito di accompagnare all'ultima dimora, tra le lacrime dei parenti, un cittadino passato a miglior vita.

La dolce e domestica arte di far divertire giovani ed adulti, non sofisticata, non c'è più. Le marionette vestite di poesia, i burattini pieni di umanità, hanno lasciato via libera ai moderni fumetti non sempre istruttivi. E' calato il sipario sopra una realtà familiare straziata dal rombo assordante del mondo meccanico, sfrecciante sulle strade asfaltate ed insanguinate.

Le trombe delle bande sono andate a finire malinconicamente nei solai della storia degli spettacoli strapaesani. Le allegre fanfare sono state sostituite da carellate televisive che hanno meccanizzato anche la voce dei cantanti, pagati a prezzi favolosi.

I nuovi divertimenti hanno perso lo spirito dell'intimità domestica. Straziano il cuore, la sua sensibilità; dondolano ed urlano come il temporale quando offre tempesta ai campi fioriti. Nella Bassa Reggiana ed altrove la nuova società si accontenta di un divertimento emigratorio che stanca i nervi e lascia la bocca amara a chi vuol vivere in pace e trovare il calore umano, la gioia di un ideale più.

Serafino Prati

SERVI, BARONI E UOMINI

SANDRA MANTOVANI e BRUNO PIANTA

VEDETTE-ALBATROS VPA 8090; 33 giri, 30 cm.

Cecilia - Moran dell'Inghilterra - Donna Lombarda - I giüvo d'Antraime - Papà demi la bela - Prinsi Raimund - E l'an taglia i suoi biondi capelli - El fiöl del re sa l'à dait ün bal - Nel bosco di Leandro - Il testamento dell'avvelenato.

Alcuni temi fra i più noti e belli del folk-revival italiano ci vengono qui presentati in un perfetto impasto vocale e strumentale da Sandra Mantovani e Bruno Pianta. Degli interpreti c'è da dire che la loro esperienza si è andata arricchendo in questi ultimi anni come lo dimostrano le incisioni di questo disco che la Vedette pubblica nella collana del « Folk-Music-Revival ».

Particolare cura gli interpreti hanno riservato alla scelta degli strumenti di accompagnamento, che molto bene si integrano con il canto. Troviamo qui infatti, oltre la consueta chitarra, altri strumenti, appartenenti alla tradizione dell'Europa continentale della quale l'Italia settentrionale fa parte, come la cornamusa, il « dulcimer », l'« autoharp », la concertina, il « thin whistle ».

MARINO PIAZZA

In tutti i mestieri c'è l'imbroglio (per riempire il portafoglio) - Le spose ai monti e al mare (e i mariti a casa a lavorare).

FONOLA, NP 2066, 45 giri.

Valzer delle tagliatelle - Polca Marcellina.

ALLEGRI CANTASTORI, NP 1827-1828, 45 giri.

Marino Piazza continua a proporre (questa volta su disco) le zirudelle e le suonate con l'ocarina e il clarino che lo hanno reso famoso nelle piazze e nei mercati dell'Emilia Romagna. In alcuni brani è accompagnato alla fisarmonica da Lorenzo De Antiquis.

MIRELLA BARGAGLI e il TRIO MARINO

Le ragazze italiane - Il traffico; BEMA, TM 40, 45 giri.

Le ragazze aretine - I capelloni con noi; BEMAC, DTV 032, 45 giri.

Valzer d'altri tempi - Polka antica; DUCAM, TM 43.

Sette fidanzate (parte 1 e 2); DUCAM, TM 23.

Questa è la storia di Ettore e Lidia da Grosseto (parte 1 e 2); DUCAM, TM 56, 45 giri.

Strage dei martiri di Istia d'Ombrone (Grosseto); MAREMMA, 1655-1656, 45 giri.

La storia del Ghezzi (parte 1 e 2); CIRF, TM 12, 45 giri.

La storia completa sulla morte di Ermano (2.o disco); BEMA, BM 014, 45 giri.

Il terremoto in Sicilia (parte 1 e 2); BEMA, BS 002, 45 giri.

Oltre che alle incisioni messe in circolazione dalle varie case discografiche i cantastorie di oggi affidano il loro repertorio a dischi che incidono per proprio conto e che provvedono quindi a vendere direttamente sulle piazze. Si tratta quindi di dischi che non è facile reperire, se non direttamente presso i cantastorie stessi. Presentiamo alcune belle incisioni di una cantastorie toscana, Mirella Bargagli, qui accompagnata dal « Trio Marino » che è formato da Eugenio Bargagli (padre di Mirella), Franco Pierini e Ardito Ranieri.

Autore delle storie è Eugenio Bargagli composte su temi da cantastorie, e anche rielaborando canzoni tradizionali toscane. Troviamo pure due brani esclusivamente strumentali, valzer e polka. Questi dischi possono essere reperiti presso lo stesso Bargagli, Marina di Grosseto (Via Fiumara 1/A).

SORRISO

CARMELO ZAPPULLA

La storia di Antonello (parte 1 e 2); SORRISO C. 3008, 45 giri.

Antonello sfortunato; SORRISO 3047, 45 giri.

SALVATORE DI PAOLA

Lu carritteri sicilianu - 'A zita; SORRISO 3031, 45 giri.

Complesso PRIVITERA

La vesti a nuvità - Sirinata a la me zita; SORRISO 3087, 45 giri.

Sciccareddu malandrinu - Tarantella d'amuri; SORRISO, 3003, 45 giri.

LUCIA SIRINGO

La storia di Gesù Bambino (parte 1 e 2), SORRISO 3073, 45 giri.

con Orazio Strano e Rosetta Fiore.

A schetta e a maritata (parte 3 e 4); SORRISO 3089, 45 giri.
Sturnillata a Missinisa (parte 1 e 2); SORRISO 3044, 45 giri.

Alcuni cantanti e strumentisti che caratterizzano il vasto catalogo della casa discografica Sorriso di Catania, con canzoni regionali, « storie » del repertorio da cantastorie, assoli strumentali.

Siamo nel campo della musica popolaresca, artigianale, lontana dalle interpretazioni pseudo culturali di cantanti impegnati, cori o complessi orchestrali e dalla riproposta più rigorosa del nostro patrimonio popolare, ma non per questo pensiamo sia meno importante ed esemplare la produzione della casa discografica catanese nell'ambito della musica popolare che ancora oggi si riesce a fare, nonostante l'imperante musica leggera di consumo.

CANTI DEL FOLCLORE BRESCIANO

Corale « LA ROCCHETTA » di Palazzolo sull'Oglio.

CRICKET/LPK 17035, 33 giri, 30 cm. (distr. CETRA).

I minadur - Fa' sunili' - 'L fiöl del sior Cichì - Se ta sentet di', s-citina - Il pescatore d'Iseo - Töte le sere, bionda - Làura, pòer om - Le stèle le dindùla - Chèla rösa sensa manech - Te, o Elena - La filanda de le s-cète - Fa' la nina - La piö bèla stagione dè l'anno - Ninèta a la finestra - El pieròt de la montagna - 'L'è ben ver - Se la 'ecia 'l'è malada - Ta m'he fat l'üci', me bela - Le s-cete de le galète.

Una corale che si distingue dagli altri complessi a grande organico che interpretano quasi esclusivamente canti della montagna: «La Rocchetta» presenta infatti una vasta rassegna di canti popolari bresciani in una versione accurata, dove la maggior importanza è riservata più agli abbellimenti e alle armonizazzioni che non alla ricerca filologico musicale che contraddistingue il più rigoroso folk-revival. Tuttavia è un disco molto importante, per chi segue la musica popolare attraverso le interpretazioni dei grandi organici dei cori, in quanto permette di conoscere diversi temi del folklore, in questo caso nelle lezioni bresciane, poco noti.

FOLCLORE DI ROMA

Le belle serenate romane del passato. CETRA, LPP 158, 33 giri 30 cm.

Affaccete Nunziata - Alla finestra affacciati - Affaccete ciumaca - Occhioni neri - Valeria mia - Fior de primavera - Nun t'affaccià - Nina si voi dormite - Serenata a Trastevere - Romana bella - Nina viè giù - Finestra chiusa - Notte romana - Barca affatata - Loggetta in fiore - Serenata di ricordi - Chitarra sola - Fontanella d'argento - Fanfara trasteverina.

La Cetra pubblica un nuovo microsolco della collana « Folclore di Roma »: si tratta de « Le belle serenate romane del passato » che segue i precedenti « L'Italia a Porta Pia », « I canti della malavita a Roma » e « Quando c'era il Sor Capanna ». Non ritorneremo su quanto già detto in sede di recensione dei succitati dischi: anche quest'ultimo microsolco ricalca lo schema dei precedenti, cioè quello del documentario radiofonico dove le interpretazioni del « Gruppo Folcloristico Romano » seguono le spiegazioni della « voce fuori campo ».

In questo disco poi i testi appartengono forse più alla canzonetta, alla « sceneggiata », che non più propriamente al folklore.

Continuano ad essere pubblicati articoli, saggi e libri che hanno per tema il dialetto e che dimostrano la necessità di un ritorno al passato e della difesa del nostro patrimonio linguistico. E la riscoperta del dialetto è poi spesso l'occasione per cercare il recupero di certi aspetti del costume di un tempo e di antiche tradizioni. **Uomini e bestie nel dialetto bolognese** (Tamari Editori, Bologna 1970) di Alberto Menarini rientra in questo filone ed è un'ulteriore testimonianza della assidua cura e competenza filologica dell'autore per il dialetto bolognese.

Menarini prende in considerazione questa volta lo « zoo umano » (che è anche il titolo di uno dei capitoli del libro) con il quale ci offre una interessantissima galleria di fatti e personaggi che ci vengono riproposti attraverso una precisa ed esauriente documentazione filologica di vocaboli, metafore, motti e detti, usanze e costumi. Sempre coerente si dimostra Alberto Menarini nell'uso della grafia del dialetto bolognese, che trova riscontro nelle sue precedenti opere. Degna di nota ed inedita è la parte illustrativa che presenta una lunga serie di fotografie e riproduzione di manifesti.

Di Giovanni Tucci che da oltre due decenni dirige la napoletana « Rivista di Etnografia » ricordiamo uno dei suoi numerosissimi saggi con i quali si prefigge lo scopo di riportare alla luce particolari tradizioni popolari, sempre con esaurienti documentazioni corredate da ampie bibliografie: si tratta degli **Studi e ricerche sul rombo in Italia,** pubblicato nel fascicolo 1-4 del vol. XXI della rivista « Trabalhos de Antropologia e Etnologia », Porto, 1969.

Ha ripreso le pubblicazioni **Il Nuovo Canzoniere Italiano** pubblicato da Sapere Edizioni (Novembre - Dicembre 1970), in un nuovo formato, grande. Questa nuova serie del « Nuovo Canzoniere », annunciato come bimestrale di cultura orale, di base e di intervento, è diretta da Cesare Bermani e presenta articoli di Gianni Bosio (« Dalla canzone popolare alla drammaturgia popolare e operaia di classe »), dello stesso Bermani (« Basta con l'idealismo. Il teatro propone idee al dibattito, il dibattito aiuta a progettare azioni »), notizie e resoconti, nonchè l'intero copione de « La Grande Paura », settembre 1920, l'occupazione delle fabbriche, rappresentazione popolare in due tempi del Collettivo Teatrale di Parma su materiale raccolto da Cesare Bermani, Gianni Bosio, Franco Coggiola.

Questo il sommario del XXIII numero della annuale **Rivista di Etnografia** che si pubblica a Napoli (via Belsito a Posillipo, 17) sotto la direzione di Giovanni Tucci, al quale si deve il saggio introduttivo « Studi e ricerche sui wellerismi in Italia ». Seguono poi di Mario Forno « Arguzia, "grosseries", satira sociale e spirito poetico nelle "canssôn" dla piola torinesi », di Massimo Squillacciotti « Il mondo del docente della scuola media inferiore: ricerca a Roma e provincia nel 1969 », di Claudia Massari Mariottini « Cenni di musica popolaresca », di Mariano Meligrana « Ipotesi sulla funzione delle clausole nei racconti popolari calabresi ». Completano il numero del 1969 della « Rivista di Etnografia » il consueto e nutrito notiziario e numerose recensioni e annunci bibliografici.

E' annunciato per il prossimo mese di giugno il primo numero di una nuova rivista: l'**Archivio per le tradizioni popolari della Liguria,** periodico semestrale sotto gli auspici della fondazione Caffaro e della Società di Letture Scientifiche, diretta da Aidano Schmuckher. La rivista, che ha sede in Genova (via F. Romani 6-8), si avvale della collaborazione di numerosi studiosi e giornalisti e sarà dedicata alla Liguria, ma comprenderà anche rubriche di carattere generale come « Notizie », « Libri », « Dischi », ecc. « La pubblicazione — si legge nella circolare di presentazione della rivista, sorta per iniziativa di Aidano Schmuckher che da molti anni va rac-

cogliendo e studiando le tradizioni popolari della Liguria — ha intenti soprattutto scientifici e tuttavia non vuol trascurare un'attività divulgativa nel senso, che, oltre all'impegno di raccogliere, pubblicare e quindi mettere a disposizione di studiosi e ricercatori, contributi, indagini e anche testi e materiali ormai di difficile reperimento, aspira a far conoscere al lettore anche più sprovveduto e non specializzato aspetti, manifestazioni, attività e tradizioni della vita e del mondo ligure e genovese ».

Un bòun amîg

L'ó incuntrèe cme per chês; l'ée tante vècc
che al só cunfròunt mé é sòun un ragazól:
é sembraré l'ànvóo dal fiól 'd so fiól
s'é-s-guardéssen insèm davanti a un spècc.

Èlt, un pòo cùrev, 'na gran bèrba bianca,
l'ispîra stéma, affètt e simpatìa:
àl gh'à j'ôc ch-j'în velèe 'd malinconìa,
mo pîn 'd fôgh in 'd la fâcia onèsta e franca.

Quand per strèda àl salótta un quèlchidún
àl gh'à cme un'aria éd mèsta nobiltèe:
l'éra l'antîgh padròun éd la zitèe,
ma oramai àn n'àl cgnòss quèsi ninsûn.

Am fà curâg: — Cunténua! e sta sicûr
ch'ét sòun riconossèint; grâzia éd l'ajótt;
oramai che i pió grand é j'în mòrt tótt
a và bèin anch i cécch; bravo, tîn dûr! —

E mé: — L'ée una battaglia generòusa;
la cumbat dal mumèint che j'ó scopèrt
che a chi móor da la sèj dèinter a un desèrt
anch una gòzza d'âcqua l'é preziòusa! —

Am sorréd, àm salótta cun affètt
e àl-s-n'in và, un pòo pió cûrev per la vìa . . .
Mah, la srà commoziòun, malinconìa,
mo mé égh vòj tante bèin: l'ée al mé Dialètt!

Da alcuni anni soltanto Giuseppe Davoli si dedica alla poesia dialettale, ma già può essere identificato quale degno continuatore della grande tradizione vernacola reggiana. L'ultima sua opera **Sarfujèdi . . .** (Quadrètt e meltaièe éd vètta arzâna) dal quale sono tratti i versi di « Un bòun amîgh », è una raccolta di poesie pubblicate in un nitido volumetto della Tipografia Poligrafici di Reggio Emilia (1970).

Reggiano integrale, Davoli ha iniziato a occuparsi di poesia dialettale per una sorta di reazione alla vita grigia, burocraticamente preordinata cui ha dovuto sottostare per anni per il suo quotidiano lavoro di impiegato. Posto in quiescenza, si getta allo studio e viaggia per il mondo. Durante un soggiorno di sei mesi in Inghilterra — allorchè sta per licenziare alle stampe due gustosi poemetti satirico-burleschi, « Orlando Curioso » « Matusalemme Liberata », che egli ama definire « uno scherzo per amici » — scopre in sè l'estro per la poesia dialettale. Hanno inizio così le sue poesie in vernacolo reggiano che vengono periodicamente pubblicate dalla « Gazzetta di Reggio » e che costituiscono l'avvio di questa attività culminata con la raccolta delle «Sarfujèdi» che mettono in risalto la sensibilità e l'abilità di Giuseppe Davoli nel saper ritrarre felicemente una figura, una situazione, un fatto di costume.

UNA MOSTRA

BURATTINI E MARIONETTE nei quadri DI FRANCO D'AGOSTINO

Franco D'Agostino, nato nella lontana Calabria, precisamente in quel di Castrovillari, e fermatosi a Roma e a Napoli, dopo gli studi classici, si votò a quell'arte che lo aveva sin da ragazzo sempre attratto: la pittura. Di scuola napoltana macchiaiola, crebbe sotto la guida del maestro E. Salfi (allievo di D. Morelli), sinchè prese il volo per addentrarsi in quegli oscuri meandri della creazione pittorica.

Scultore, pittore, restauratore, illustratore e... ci sarebbe da scrivere un'intera pagina per elencare quello che D'Agostino ha fatto e fa tuttora. E', in una parola sola, geniale.

Venuto a Parma nel '36, e, dopo l'assenza lunga causata dalla guerra, qui creata una famiglia, entrò ben presto nella cerchia di quegli artisti che si danno convegno ogni sera in piazza Garibaldi per discutere particolarmente d'arte. Ebbe modo di conoscere i burattinai Ferrari. D'Agostino entrò così nell'« Antro » dei Ferrari in mezzo a quelle centinaia di marionette e burattini che formano una collezione di importanza internazionale. Si creò dentro di lui l'idea di realizzare una serie di quadri satirici appunto usando come il pretesto più adatto burattini e marionette.

In virtù di quella formazione artistica propria che è anche pregio familiare (d'arte si è interessata e si interessa tutta la sua famiglia) D'Agostino non usò i burattini a mo' di modelli statici, ma solo come preziosa materia per intraprendere un discorso. Aveva dunque trovato centinaia e centinaia di modelli e modelle che potevano dar corpo alle sue invenzioni, rimanendo sempre lì pronte a sollecitare le creazioni del pittore. Stavano fermi come lui li aveva disposti non come pezzi di natura morta, ma come cose vive al di là di qualsiasi prodotto umano. Ho detto così, giacchè il burattino non è ipocrita, se la propria espressione la mantiene imperterrita è perchè è lì proprio con questo compito, e così dicasi per tutte le altre espressioni.

Ha potuto così sbizzarrirsi nella scelta, ha potuto scegliere i tipi proprio che voleva lui. Non ha pagato le ore e ore di posa che i modelli facevano a loro disposizione. Perchè? Perchè (fortuna sua) non esiste un sindacato burattinesco. La celia di questo momento credo si inserisca perfettamente in quel discorso satirico che Franco D'Agostino ha intrapreso. Un discorso, dice Franco, che oggi è solo all'inizio: sarà senz'altro, almeno per lui, la piattaforma da dove si potranno trovare espressioni nuove e valide perchè attraverso i burattini ha trovato che si può rappresentare quella verità che non si osa neppure per scherzo pretendere dagli uomini. La strada è dunque maestra, conduce diritta allo scopo, anche se vi possono essere tante strade laterali che spesso

FRANCO D'AGOSTINO: « Speranze perdute »

inducono in tentazione commerciale. D'Agostino ha scoperto la via giusta, la sta seguendo da maestro qual'è. Non devierà, solo ci si augura che non passino ancora quattro anni (tanto è il tempo occorso per preparare le opere) prima che si possa rivedere un'altra mostra. Leggendo queste parole, sono certo che il « piccoletto di via S. Nicolò » abbozzerà un sorriso sornione sotto quei baffetti alla Adolf Menjeu.

Luciano Ferrari

Lasciate passare la polizia, canta Trincale è il titolo di uno spettacolo che Franco Trincale ha presentato il 1° dicembre scorso al Teatro Uomo di Milano e quindi in altre città italiane.

* * *

Il 27 febbraio si è svolto al Circolo CEPIS di Via De Amicis 17 di Milano, in occasione della IV rassegna dei pittori naïfs, un interessante incontro-dibattito riguardante **Musica popolare, cantastorie e il mondo dei naïfs** al quale sono intervenuti Roberto Leydi, Sandra Mantovani, Bruno Pianta, Emilio Pozzi, i pittori Irene Invrea e Pietro Ghizzardi e i cantastorie Lorenzo De Antiquis, Adriano Callegari e Antonio Ferrari che si sono esibiti nel loro repertorio.

* * *

Gilberto Boschesi annuncia la seconda edizione del **Festival del canto popolare** che vedrà la serata conclusiva il 28 agosto prossimo a Gonzaga. Alla manifestazione, organizzata dalla Fiera Millenaria di Gonzaga, dalla locale Pro Loco e dall'E.P.T. di Mantova, possono partecipare tutte le composizioni pervenute alla Pro Loco (46023 Gonzaga) entro il 31 maggio. Una apposita Commissione giudicatrice procederà alla scelta di 14 canti da ammettere alla serata conclusiva.

I canti dovranno essere inediti e corredati dalle musiche, dai testi (in cinque copie dattiloscritte); potranno essere composizioni monodiche, a due, tre, quattro voci (pari o miste).

La composizione prima classificata sarà proclamata « Canto Popolare 1971 » e riceverà il « mazzolin di fiori d'oro ». Premi anche per il secondo e terzo canto classificato. L'organizzazione studierà inoltre di fare incidere su disco le migliori composizioni pervenute.

* * *

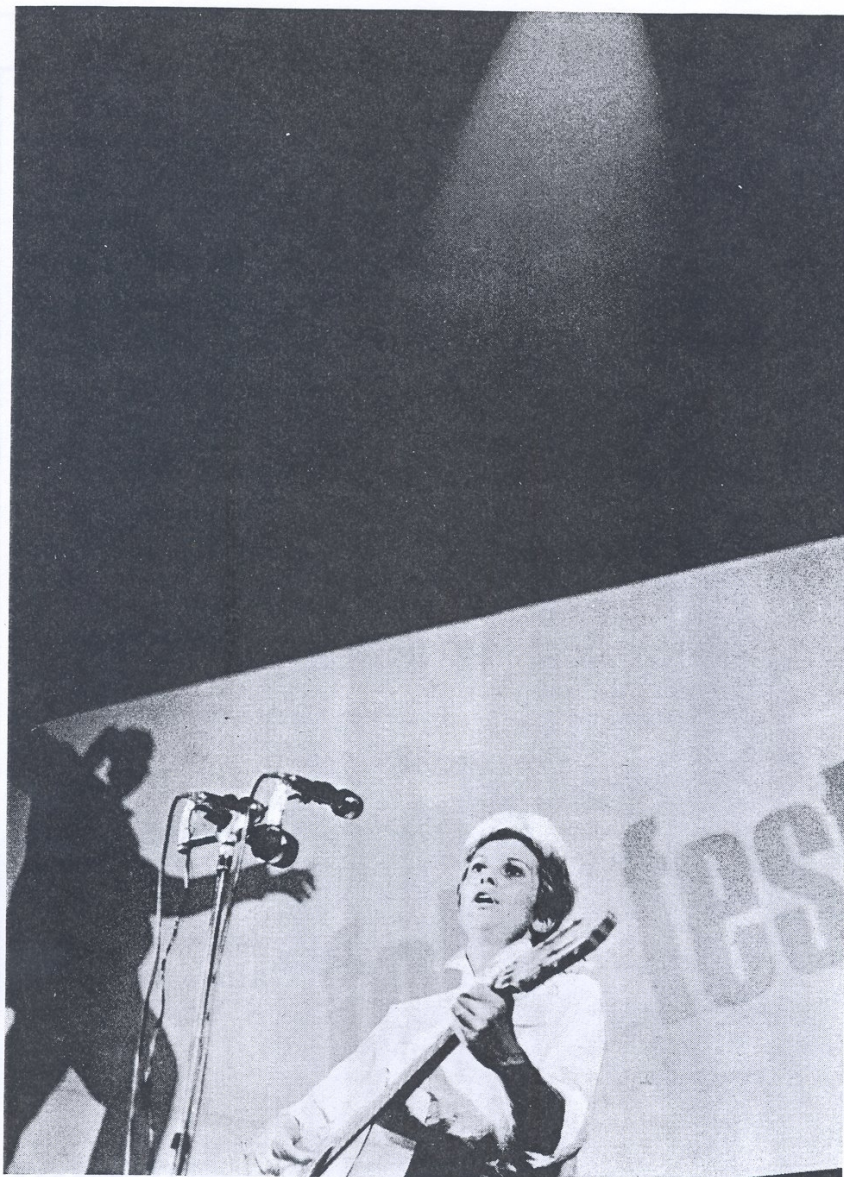
A Toano (Reggio Emilia) si svolgerà il 29 giugno il **3° Festival dell'Appennino Reggiano**, rassegna di canto della montagna, organizzata dalla Pro Loco in collaborazione con l'E.P.T. di Reggio E. per l'assegnazione del 3° Trofeo « La Pieve sul Monte » e della 1ª Targa d'oro « Prefetto di Reggio Emilia » riservata alla corale che risulti vincitore di due edizioni del Festival.

I complessi dovranno far pervenire alla Pro Loco (42010 Toano) unitamente alla iscrizione l'elenco di cinque canti tradizionali dei quali l'organizzazione comunicherà entro il 31 maggio quelli che dovranno essere eseguiti (3-4).

Il Festival mantiene anche quest'anno il carattere di convegno più che di concorso in quanto non verrà stabilita una graduatoria, ma solo assegnato il Trofeo « La Pieve sul Monte », e, novità di questa terza edizione, un questionario compilato dalla Giuria con giudizi e consigli per ciascun coro partecipante, e una « tavola rotonda » riservata ai maestri dei cori, ai giudici e agli organizzatori.

Stefano Fioroni

Il prossimo numero de « Il Cantastorie » avrà carattere monografico e sarà, come di consueto, dedicato alle rappresentazioni del maggio cantato della « Società del Maggio Costabonese »: comprenderà il testo integrale del maggio « Ventura del Leone » di Stefano Fioroni che, unitamente a « Gli esiliati a Barra » di Domenico Cerretti, la compagnia reggiana metterà in scena nella prossima estate.

Il fascicolo, che ricorderà la X stagione consecutiva di rappresentazioni della « Società del Maggio Costabonese », pubblicherà l'elenco completo delle rappresentazioni, dei copioni, dei personaggi e degli interpreti e notizie sulla « Società » costabonese.

ANTOLOGIA FOTOGRAFICA

FOLK FESTIVAL 2
Torino, Teatro Alfieri, 8 settembre 1966
SANDRA MANTOVANI

(fotografia di Riccardo Schwamenthal)